

CECILIA CANTALUPI - FABRIZIO CIGNI

Nuove indagini e appunti sui manoscritti del *Milione* toscano*

1. Premessa

Il progetto di ricerca *Sinica Mediaevalia Europaea*¹ offre l'occasione per riprendere in mano una parte importante della tradizione manoscritta del *Devisement dou monde*, ovvero, entro la famiglia A dello stemma di Luigi Foscolo Benedetto, i testimoni della traduzione toscana TA.² Ci si concentrerà, in particolare, sui cinque manoscritti trecenteschi del *Milione* toscano, tralasciando per il momento l'ibrida versione LT (BnF, lat. 3195)³ e la testimonianza indiretta del *Libro di varie storie* di

* A Cecilia Cantalupi si deve la stesura dei parr. 1, 4, 5; a Fabrizio Cigni dei parr. 2 e 3; del par. 6 sono responsabili entrambi. Il contributo è da intendersi complessivamente come frutto della stretta collaborazione tra i due autori.

¹ *SiME. Sinica Mediaevalia Europaea. La Cina nelle fonti europee del Medioevo (1200-1582): censimento e studio* è finanziato dall'Università di Verona nell'ambito della Ricerca di Base di Ateneo per il biennio 2016/2018. Esso si prefigge di censire e studiare le fonti medievali latine e romanze relative alla Cina nel periodo compreso tra il 1200 e il 1582 e, per ciascuna opera, di offrire una descrizione dei manoscritti e delle stampe antiche che la tramandano, tanto nella lingua in cui venne originariamente redatta quanto nelle lingue in cui fu eventualmente tradotta. Coordinata da Chiara Concina, l'équipe di *SiME* comprende Anna Maria Babbi, Alvise Andreose e i due autori del presente articolo.

² MARCO POLO, *Il Milione*, prima edizione integrale a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, pp. LXXX-XCIX.

³ Cfr. *Ibid.*, pp. LXXXIV-LXXXV. Il testo della redazione latina LT è stato malamente edito nel *Recueil de Voyages et de Mémoires publié de la Société de Géographie* (tomo I: *Voyages de Marco Polo*, a cura di Jean-Baptiste-Gaspard Roux de Rochelle, Paris, Imprimerie d'Éverat, 1824, pp. 297-494, in appendice a F) ed è attualmente oggetto della Tesi di Dottorato di Vito Santoliquido (Università Ca' Foscari, Venezia), dal quale attendiamo curiosi i risultati delle indagini. Cfr. inoltre MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975, pp. 335-337 (nell'articolo si cita dalla IV ri-

Antonio Pucci,⁴ sulle quali si spenderà comunque qualche parola.

Dopo l'importante acquisizione dell'edizione Bertolucci Pizzorusso – l'individuazione del ms. II.IV.136 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze come manoscritto-base in virtù della sua «posizione quiescente e appartata» –,⁵ i rapporti tra i testimoni sembrano non necessitare di ulteriori sondaggi. Dal punto di vista genealogico la costellazione toscana è infatti ben separata dal resto dei volgarizzamenti e non se ne mette in dubbio la dipendenza da un affine di F.

In base alla collazione effettuata con il frammento f,⁶ non è possibile identificare con esso il perduto F².⁷ Nondimeno il

stampa del testo ne «Gli Adelphi», 2008) e Christine GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Age. Traduction, diffusion et réception du Devisement du Monde*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 31-34.

⁴ ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie*, edizione critica per cura di Alberto Varvaro, Palermo, presso l'Accademia, 1957 e relativi studi: Alberto VARVARO, *Il 'Libro di varie storie' di Antonio Pucci*, «Filologia romanza», 4, 1957, pp. 49-87 e ID., *Antonio Pucci e le fonti del 'Libro di varie storie'*, *Ibid.*, pp. 148-175 e 362-388. Cfr. anche MARCO POLO, *Il Milione*, cit., pp. LXXXV-LXXXIX e MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 333-335.

⁵ *Ibid.*, p. 373.

⁶ Il testo del frammento è parzialmente edito da Chiara CONCINA, *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del Milione di Marco Polo*, «Romania», 125, 2007, pp. 342-369 (che pubblica le cc. 1r, 2r, 3v, 4v) e da Philippe MÉNARD, *Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du Devisement du monde de Marco Polo*, «Medioevo Romanzo», 36, 2012, pp. 241-280 (cc. 3r e 4r). Le cc. 1v e 2v sono ancora inedite. Le circostanze del felice ritrovamento sono ripercorse da Concina in Alvise ANDREOSE - Chiara CONCINA, *A monte di F e f. Il Devisement dou monde e la scripta dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, XI Congresso Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), Atti a cura di Antonio Pioletti e Stefano Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-37, alle pp. 16-18.

⁷ Si vedano i seguenti confronti (F si cita qui dal recente MARCO POLO, *Le Devisement dou monde*, 1. *Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*, nuova edizione riveduta a cura di Mario Eusebi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018): *doçe F, de ce f* (ed. CONCINA 2.2), *.xii. TA; de toutes autres provinces hi sunt F, de toutes autres [...] hi sunt f* (ed. CONCINA 2.10), *di tutte altre province TA; Et ce avint por le seignors qui hi demore F, Et ce avint por le*

gruppo TA riceve maggiore impulso proprio dall'allargamento della famiglia F e dagli studi recenti cui è stata sottoposta: le analisi dei fenomeni grafico-fonetici dei testimoni franco-italiani procurate da Alvise Andreose⁸ e l'«esame comparato dei tratti principali che caratterizzano la *scripta* di f e di F condotto» da Andreose e Concina «sulle sezioni tràdite dal lacerto e sui corrispondenti passi del codice parigino» ne imputano l'esecuzione a copisti toscani occidentali,⁹ e anche le note margi-

seignors qui i demorent f (ed. CONCINA 2.11), *E questo è per lo signore che vi dimora TA; car F, om. f* (ed. CONCINA 2.12), *perché TA; que je ne voç ai dit F, que je ne voz di* (ed. CONCINA 2.14), *ch'io non v'ò contato TA; car il ont bien le poir de fair grant bien a cui-l vuelent F, car ill ont bien [...] a cui'l vuel f* (ed. CONCINA 5.10), *però ch'egli àno grande podere di fare bene a ccui egli vogliono TA; le Grant Sire F, le grant kaan f* (ed. CONCINA 5.12), *il Grande Sire TA; il vivent de mercandies et d'ars F, Il vivent de merchandies et dras f* (ed. MÉNARD CXII.4), *Egli vivono di mercatantia e d'arti TA; si com voç porés oïr F, si com noz porons oïr f* (ed. MÉNARD CXII.11), *come voi udirete TA; Quant l'en a alés F, Quant l'en [...] alés f* (ed. MÉNARD CXIII.2), *E quando l'uomo è ito TA; Elle gire environ bien .XX. miles F, Elle gire bien environ .x. milles f* (ed. MÉNARD CXIII.3), *ella giròe intorno bene .xx. miglie TA; large bien .VIII. pas F, large bien .xiii. pas f* (ed. MÉNARD CXIII.35), *largo .viii. passi TA; Encore voç di qe en ceste provence a gianbelot asseç et autres dras d'or et de soie. Et hi naist maintes especes qe unques ne furent veue en notre païs F, Encoure vos di que en ceste provence a gian-bel-ot asseç et autres dras [...] que onques ne furent veüs en notre païs f* (ed. MÉNARD CXV.5-6), *E 'n questa provincia à giambellotti assai e drappi d'oro e di seta; e quivi nasce molte spezie che mai non furo vedute in queste contrade TA; por ce qe trop se merveilerioient les jens F, por ce que <tr>oup s'en merveilerent les jens f* (ed. MÉNARD CXV.8), *però che troppo se ne maraviglierebbero le persone TA; les lor ydres font miaus elz et donent eles de les couses temporaus en grant habundance F, les lor ydres font miaus elz [...] de les chouses temporaus en grant habundance f* (ed. CONCINA 9.1), *lli loro idoli gline danno molti beni temporali TA; quatrevingt F, quatre ont f* (ed. CONCINA 9.7), *quattro venti TA; bien hi a .VII. roiaimes F, bien i a un roiaumes* (ed. CONCINA 10.1; cfr. anche la nota a p. 364), *ben v'à .vij. reami TA; mult buen chavaus F, mult bien chevaus f* (ed. CONCINA 10.2), *troppo buoni cavalli TA.*

⁸ Alvise ANDREOSE, *Marco Polo's Devisement dou monde and Franco-Italian tradition*, «Francigena», 1, 2015, pp. 261-291, alle pp. 269-274 e Id., *Primi sondaggi per una localizzazione del MS BnF fr. 1116: la lingua delle rubriche*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a cura di Anna Maria Babbì e Chiara Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 99-128.

⁹ Cfr. Alvise ANDREOSE - Chiara CONCINA, *A monte di F e f*, cit., pp. 24-29 (la citazione è tratta da p. 25).

nali e di possesso sul fr. 1116 ne documentano la circolazione tra lettori toscani occidentali.¹⁰

In base alla prospettiva delineata e in ottemperanza a una linea di ricerca che negli ultimi decenni è risultata molto feconda per l'area romanza, si è ritenuto interessante gettare le basi per uno studio più approfondito del ms. II.IV.136 e dell'apporto del restante testimoniale, nell'ottica di una individualità rivalutata da un punto di vista codicologico, grafico e linguistico, con analisi mirate non solo al macrotesto ma anche al contesto e alla storia della tradizione, possibilmente per precisare per chi e dove è stata realizzata la traduzione toscana archetipica TA, tanto più che i testimoni più antichi e importanti della famiglia esibiscono grafie pacificamente designate come mercantesche, le quali, come si dirà *infra*, si intrecciano tuttavia al problema della datazione dei manoscritti stessi, con note di possessori non perspicue, basata su filigrane non chiarissime.

¹⁰ Grazie all'ausilio della lampada di Wood, a c. 1r è visibile parte di una nota di possesso molto evanida e parzialmente coperta dalle moderne segnature: «pogio ando...h...page!», su cui si veda da ultimo Alvise ANDREOSE, *Marco Polo's Devisement dou monde*, cit., p. 273. Nel margine inferiore di c. 82r, una mano trecentesca contemporanea a quella del copista ha annotato: «qui diviça o vine uv'è lo chor di sancto Tomeo», per cui cfr. MARCO POLO, *Il Milione*, cit., pp. XI e XXVII; Maria Grazia CAPUSSO, *La mescolanza linguistica del Milione franco-italiano*, in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno internazionale (Venezia, ottobre 2005), a cura di Silvia Conte, Roma, Tiellemedia, 2008, pp. 263-283, in particolare pp. 264-265; Valeria BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Lingue e stili nel «Milione»*, in *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 83-95, in particolare p. 86 e recentemente Alvise ANDREOSE, *Marco Polo's Devisement dou monde*, cit., p. 273. Al Veneto pensava invece Marie Thérèse GOUSSET, *Un programme iconographique conçu par Jean sans Peur?*, in MARCO POLO, *Le Livre des Merveilles. Manuscrit Français 2810 de la Bibliothèque nationale de France*, Paris - Luzern, Faksimile Verlag, 1996, pp. 353-364, a p. 354; cfr. inoltre MARCO POLO, *Le Devisement dou monde. 1. Testo*, cit., p. 16; Eusebi loca- lizza il codice tra Padova e Venezia.

2. La tradizione manoscritta del Milione toscano e gli studi sul francese d'Italia

Data alle stampe in un'epoca molto precoce rispetto alle altre traduzioni italiane,¹¹ la versione toscana 'storica' del *Milione* è stata da sempre anche la più conosciuta. Essa deve gran parte del suo prestigio, com'è noto, alla promozione che ne fecero alla fine del Cinquecento gli Accademici della Crusca, come una delle nostre italiane 'fonti del buon secolo'. Per quanto riguarda una ricognizione moderna della sua tradizione manoscritta, invece, bisogna attendere l'analisi capillare del testimoniale dell'opera effettuata da Luigi Foscolo Benedetto, che nell'*Introduzione* all'edizione del testo franco-italiano del 1928 dedica l'intero capitolo III a quella che viene da lui definita come *La più antica riduzione toscana*, e così siglata TA.¹² Il suddetto capitolo inizia, tra l'altro, con la perentoria asserzione (in realtà poi giustificata dalla disamina che segue) che «Un esemplare

¹¹ La prima edizione, secondo il manoscritto TA¹ o 'Ottimo', esce a Firenze, «da Torchi di Giuseppe Pagani», nel 1827 (*Il Milione di Marco Polo*. Testo di lingua del secolo decimoterzo ora per la prima volta pubblicato ed illustrato dal conte G. B. Baldelli Boni), riprodotta nel 1829 e nel '41 a Venezia, a Parma nel '43, a Udine nel '51. Adolfo Bartoli nel 1863 pubblica *I viaggi di Marco Polo*, secondo la lezione del codice magliabechiano più antico reintegrato con il testo francese a stampa, Firenze, Le Monnier, riproposta nel '73 a Torino, nel '78, '86 e '99 a Milano. Nel 1912 esce invece a Bari l'edizione a cura di Dante Olivieri, ristampata a Firenze nel 1916 e, dopo revisione, di nuovo a Bari nel 1928 (MARCO POLO, *Il Milione*, secondo la riduzione italiana della «Crusca», riscontrata sul manoscritto, arricchita e rettificata mediante altri manoscritti italiani). Contemporaneamente Raniero Allulli (*Il Milione*, Milano, Alpes, 1928 e poi Mondadori, 1954) integra il testo dell'edizione Olivieri attingendo per la prima volta al ms. BnF, it. 434 (TA³); il testo Olivieri è adottato anche per le edizioni Einaudi del 1954 e del '62, a cura di Daniele Ponchirolì, e Rizzoli, BUR, 1955, a cura di Ettore Camesasca. Per un'attenta disamina delle edizioni a stampa, cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 340-349 e MARCO POLO, *Milione. Le divinement dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella Ronchi, Milano, Mondadori, 1982, pp. 672-673.

¹² MARCO POLO, *Il Milione*, cit., p. LXXX.

franco-italiano pressoché uguale a *F* e *F¹* fu tradotto in toscano al principio del Trecento». ¹³ Di qui, la *recensio* dei codici toscani che, a differenza della fascia *F*, non sembrano aver subito nel corso del tempo sensibili variazioni quantitative, e che qui riprendiamo cercando soprattutto di fornire per ogni manoscritto alcune informazioni aggiornate rispetto a quella data.

Si inizia dunque col testimone più illustre, TA¹, l'«Ottimo», di cui l'edizione 1928 reca anche un'ampia riproduzione a due pagine. Si tratta di un codice cartaceo (come tutti gli altri) conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze con la segnatura II.IV.88, dal Benedetto accuratamente descritto ¹⁴ anche e soprattutto in vista della dichiarazione di Piero del Riccio apposta su uno dei fogli di guardia, datata 1452, la quale collocherebbe la trascrizione della traduzione nientemeno che ad epoca anteriore al 1309, per mano di un non meglio noto Niccolò Ormanni (ma il casato, nobile, è citato anche da Dante in *Par.* XVI tra le famiglie insigni di Firenze), «bisavolo» della madre dello scrivente, morto appunto in quell'anno. Torneremo più avanti sul valore effettivo di questa nota ai fini della datazione del codice fiorentino (messa già in dubbio dallo stesso Benedetto, a p. XCIII), che contiene solo il *Milione*, mutilo di inizio e fine. Ricordiamo tuttavia che la data del 1309 ha continuato ad agire come potente indicazione cronologica per l'allestimento dell'archetipo della traduzione toscana, che si collocherebbe a una distanza di soli 10-11 anni al massimo rispetto al modello franco-italiano da cui chiaramente deriva. Si ricorda anche che con questo codice fu identificato, forse a torto, un manoscritto

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, pp. LXXX-LXXXII. Cfr. inoltre Giuseppe MAZZATINTI, *Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale*, in ID., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, X, 1900, p. 116; *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 106; MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 326-329; Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 93 (con bibliografia ivi citata) e tav. XXIV.

del *Milione* di Marco Polo presumibilmente annotato dallo Stradino secondo la straordinaria citazione di Leonardo Salviati nei suoi *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* (II, XIII).¹⁵

A TA², sigla che indica il codice segnato II.IV.136 della stessa Biblioteca Nazionale di Firenze, appartenuto prima agli Strozzi,¹⁶ il Benedetto dedica un corto paragrafo,¹⁷ dove lo studioso si premura di ricordare la probabile appartenenza allo Stradino, senza soffermarsi sul suo prezioso contenuto miscelaneo.¹⁸

Maggiore attenzione riceve invece il parigino italiano 434, dal Benedetto siglato TA³. Giudicato opera di un copista non professionista, questo manoscritto deve la sua fama soprattutto al possessore Pietro da Celano, figura che riconduce la versione toscana del *Milione* ai vassalli di Ferdinando I di Napoli, e attraverso il quale, grazie alla conquista napoletana della biblioteca da parte di Carlo VIII, si spiega la presenza all'attuale Bibliothèque nationale de France dell'unica copia della tradu-

¹⁵ «Allato a questo libro per antichità di favella, e per purità, e bellezza di parole e di modi, il *Milione* di Messer Marco Polo dettato l'anno 1298 per nostro avviso, si conviene allogare. E accene una copia, che fu dello Stradino, antica e corretta oltre modo, ma le manca il principio parimente, e la fine». L'attribuzione sulla base della mutilazione del testo è evidentemente inficiata dalle medesime caratteristiche che presenta anche il testo del codice TA².

¹⁶ Per la precisione a Carlo di Tommaso Strozzi, nell'anno 1670 (numero 378, relativo al catalogo strozziano, apposto sulla carta 2); entrò a far parte dell'attuale biblioteca nel 1786. Per altri codici volgari provenienti dalla collezione del celebre bibliofilo, cfr. Zeno VERLATO, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009, p. 465.

¹⁷ MARCO POLO, *Il Milione*, cit., p. LXXXII.

¹⁸ Sul codice cfr. inoltre Giuseppe MAZZATINTI, *Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale*, cit., p. 136; *Mostra di codici romanzi*, cit., pp. 106-107; MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 329-330. Del «sec. XIV ex.» per Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, cit., p. 93.

zione toscana del *Devisement*.¹⁹ Notevole, tra varie scritte recanti i titoli con cui fu variamente catalogato il codice, l'antico motto *Omnia cum consilio et post factum non penitebit* apposto sul *recto* del foglio di guardia pergameneo, in alto, subito sotto al titolo *Libro che trata de misier Marco Polo per vulgar*. TA³, come si ricorderà, per il fatto di riportare la parte incipitaria dell'opera poliana, è anche l'unico codice di questa versione a restituirci la forma toscana antica del nome del collaboratore di Marco, *Rusticho da Pisa*.²⁰

La sigla TA⁴ indica il manoscritto Ashburnham 525 conservato nella biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Datato 1391, il codice ha fatto forse parte – ma non direttamente da lui posseduto – della collezione di famiglia di Antonio Pucci (morto nel 1388), prezioso compendiatore del testo poliano per il suo *Zibaldone*.²¹

¹⁹ Il manoscritto, che la tramanda in forma completa, è oggi visibile online su *Gallica*: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84363869.image>. Su di esso cfr. Giuseppe MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, Capelli, 1897, n° 240, p. 199; MARCO POLO, *Il Milione*, cit., pp. LXXXII-LXXXIII; Tammaro DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano, Hoepli, 1947, vol. II, p. 133; MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 330-331.

²⁰ Come ricorda lo stesso Benedetto a p. XIII dell'*Introduzione*. Il manoscritto it. 434 legge, per l'esattezza, *Rulsticho dappisa*, con l'ultima vocale molto piccola e, secondo il consueto stile corsivo, allungata a destra con un tratto orizzontale, chiuso da un altro piccolo occhiello. La tormentata storia grafica di questo multiforme antroponimico è lungi dall'essere risolta definitivamente (per un aggiornamento, si rimanda a Fabrizio CIGNI, *Rustichello da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani – Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 89, 2017, pp. 343-346). Una forma *Rustico* è presente anche nella parte di *Compilazione* del pisano inclusa nel volgarizzamento veneto del *Roman de Tristan* in prosa contenuto nel manoscritto cartaceo, datato 1487, Pal. 3325 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (cfr. *Il libro di messer Tristano*, a cura di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994).

²¹ Cfr. MARCO POLO, *Il Milione*, cit., pp. LXXXIII-LXXXIV; MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 331-332; *Firenze e la scoperta dell'America: umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, catalogo a cura di Sebastiano Gentile, Firenze, Olschki, 1992, p. 41, n. 14.

La sigla TA⁵, infine, indica il II.II.61 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Si tratta di un codice miscelaneo di qualità scadente, datato 1392. Interessante è semmai la sua appartenenza ad Amelio Bonaguisi, podestà di Cerreto Guidi, e il fatto di essere stato da lui stesso copiato «per passare tempo e malinconia»: un dato che ci fornisce ancora un indizio circa il livello 'alto' del ceto presso il quale dovette circolare il libro di «meraviglie», peraltro dal Buonaguisi ritenute «cose incredibili», «non bugie anzi più che miracholi», «cose da no credere né di darvi fede».²² Queste due ultime copie, per quanto integre, risultarono discendere da un interposto comune, già privato dei primi capitoli.

Collegata, ma solo da un lato, alla famiglia toscana (dal momento che un'altra fonte è costituita dalla versione del domenicano Pipino) è anche la versione latina, contaminata linguisticamente col toscano, tramandata dal manoscritto lat. 3195 della Bibliothèque nationale de France di Parigi. Si tratta di un codice pergameneo trecentesco – del quale il Benedetto assegna la confezione a un qualche ecclesiastico – contenente anche la *Disciplina clericalis*, l'*Itinerario* di Odorico da Pordenone e l'*Epistola* del Prete Gianni.²³

Integra il testimoniale il compendio del *Milione* toscano inserito nel *Libro di varie storie* del fiorentino Antonio Pucci, compiuto entro il 1362 «poiché in questo anno l'autore ne rivede il testo sull'autografo».²⁴ Per l'ottava delle rubriche in cui

²² Le citazioni si leggono a c. 40v. Cfr. Giuseppe MAZZATINTI, *Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale*, cit., VIII, 1898, p. 172; MARCO POLO, *Il Milione*, cit., p. LXXXIV; MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 332-333.

²³ Cfr. *supra*, nota 3.

²⁴ MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 334. Cfr. ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie*, cit., p. XIII e Alberto VARVARO, *Il 'Libro di varie storie'*, cit., p. 55. Si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 2, accuratamente descritto da Giuliano TANTURLI, *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, «Studi di filologia italiana», 36, 1978, pp. 197-313, vedi pp. 263-268.

Alberto Varvaro avrebbe in seguito suddiviso la materia dello *Zibaldone* (VIII. *Delle città e contrade e costumi dei tartari*),²⁵ il Pucci si sarebbe servito «di un ms. della traduzione toscana, vicino al II.IV.88 della Nazionale di Firenze [...] ma più conservatore nei nomi propri».²⁶

Analizzate le lezioni di tutte queste testimonianze, non sfuggì al Benedetto né il legame genealogico tra TA¹ e TA², né l'eccessiva fiorentinità dell'«Ottimo». Questo fu un primo passo che fece scadere TA¹ rispetto a TA², e implicitamente promuovere proprio quest'ultimo verso gli auspici di una futura, rinnovata attenzione. Tuttavia, non essendo interessato a una ricostruzione del testo toscano, lo studioso si avviò alla conclusione del capitolo rimarcando, da una parte, la qualità media, se non bassa, intrinseca della traduzione toscana;²⁷ dall'altra, però, la fedeltà elevata del suo modello alla versione F, alla ricostruzione del quale il testo toscano sarebbe servito in modo consistente, insieme alle versioni venete e alla francese di Grégoire.²⁸

Fu su queste basi che, quasi un cinquantennio dopo, Valeria Bertolucci riesaminò con grande accuratezza il testimoniale della versione toscana identificata dal Benedetto, al fine di fornire un'edizione del volgarizzamento scientificamente imposta sul criterio di maggiore completezza e aderenza (passiva)

²⁵ ANTONIO PUCCL, *Libro di varie storie*, cit., pp. 45-80. Nel ms. si legge da c. 24r a c. 42r.

²⁶ Alberto VARVARO, *Antonio Pucci e le fonti*, cit., p. 148, n. 1. Bertolucci Pizzorosso lo giudica pertanto «utilizzabile anche a fini testuali, perché il Pucci tende a riprodurre il dettato del suo antigrafo, di quello che chiama il “libro donde si trasse la presente materia” (VIII, 42), con le tipiche deformazioni dei nomi propri e coi caratteristici errori [...], autorizzato da Marco, più volte nominato come testimone oculare (“secondo pruova messer Marco di veduta”, VIII, 79)» (MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 335).

²⁷ A p. xcvi si parla di «insufficiente conoscenza della lingua d'oil», cosa che produce «trascrizione meccanica» o «italianizzazione superficiale», vale a dire proprio quegli esseri semi-mostrosi che oggi invece tanto ci interessano (*la sel, malle, femelle, jaddis*, preso per il nome di un re).

²⁸ Cfr. *Ibid.*, p. xcix.

rispetto al modello franco-italiano F.²⁹

È doveroso ricordare e aggiungere, in un certo modo, che l'importanza di quella edizione risiede anche nella ripresa degli studi 'rustichelliani',³⁰ e non solo nella promozione del manoscritto II.IV.136 di Firenze.

²⁹ Anche dopo il Benedetto, era difficile abbandonare il modello della Crusca (cfr. ad esempio la citata edizione Einaudi *Il libro di Marco Polo detto Milione nella versione trecentesca dell'«Ottimo»*, a cura di Daniele Ponchiroli, 1954), ma in un certo modo incoraggianti furono probabilmente gli stralci pubblicati in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, tratti invece da TA². L'edizione Bertolucci Pizzorusso, come si ricorderà, in concomitanza con la pubblicazione della ristampa nella collana «Gli Adelphi», è stata anche proposta come modello di *recensio* di volgarizzamento 'orizzontale' nel manuale di Lorenzo RENZI, *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 286-298.

³⁰ MARCO POLO, *Il Milione*, cit., p. xv. Negli anni Settanta dello scorso secolo fu approntato presso l'Università di Pisa uno spoglio linguistico elettronico completo del testo Benedetto (ricontrollato sul manoscritto) da parte di Maria Grazia Capusso: cfr. EAD., *La mescolanza linguistica*, cit.; quindi l'edizione della *Compilazione di Rustichello (Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa)*, a cura di Fabrizio Cigni, Pisa, Pacini, 1994) secondo la lezione del manoscritto fr. 1463 della BnF di Parigi, che Benedetto aveva già indicato come più vicino linguisticamente a F, tra quelli contenenti in vario modo il testo romanzenso del pisano. Dopo la messa a punto di Valeria BERTOLUCCI, *Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa*, in *La cultura nell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XIV*, Atti del Simposio internazionale di Pavia, 11-14 settembre 1994, a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, t. 1, pp. 95-110, si veda l'aggiornamento della questione in Fabrizio CIGNI, *Prima del Devisement du monde. Osservazioni sulla lingua della compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, in *I viaggi del Milione*, cit., pp. 219-231, e ID., *French Redactions in Italy: Rustichello da Pisa*, in *The Arthur of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, a cura di Gloria Allaire e Regina Psaki, Cardiff, University of Wales Press, 2014, pp. 21-40. Le novità non si fermano qui: a Rustichello è stata di recente attribuita un'altra prosa arturiana a carattere compilativo, edita come *Les Aventures des Bruns. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, a cura di Claudio Lagomarsini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014. La scoperta, oltre a dare nuovo impulso allo studio dei rapporti tra i manoscritti francesi copiati in Italia di area nord-occidentale, induce a un'auspicabile rivalutazione delle peculiari competenze letterarie e linguistiche del 'collaboratore' di Marco Polo (si veda al riguardo la bibliografia dello stesso Lagomarsini nell'ed. cit.).

In ogni modo, la valorizzazione di TA² ebbe delle ripercussioni importanti sulla ridefinizione linguistica, sia dell'archetipo toscano che del modello franco-italiano, che meritano nuova considerazione. Nell'edizione la studiosa mette infatti in luce un ibridismo dialettale, oltre ai calchi sul francese d'Italia, che proprio oggi, alla luce degli studi recenti, e come vedremo nei paragrafi successivi, si rivela interessante quanto però problematico. Al tempo dell'edizione, già il *Tristano Riccardiano*³¹ e la versione pisana del *Bestiaire d'Amours*³² iniziavano a offrire appigli utili, perché evidentemente entrambe le versioni erano condotte su testi prosastici redatti nel francese d'Italia, e probabilmente affini a prodotti dello stesso *milieu* del *Divisement* originario (sia il primo che la seconda sono peraltro molto aderenti ai modelli franco-italiani allestiti in area pisano-genovese).

Di non secondaria importanza, e soprattutto nuovo rispetto alle acquisizioni poliane del Benedetto, si rivelò nell'edizione Bertolucci l'accento posto sulla ricezione mercantile e 'economica' del testo toscano (l'unico che poi, com'è noto, promuove la fortuna dello stesso titolo *Milione*), da collocare nella Firenze del primo Trecento, ribadita più volte dalla curatrice, sia nel-

³¹ *Il Tristano Riccardiano*, edito e illustrato da Ernesto Giacomo Parodi, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1896; il testo è stato nuovamente edito da Antonio SCOLARI, *Il romanzo di Tristano*, Costa & Nolan, 1990, e ripreso nella traduzione anglosassone del *Tristano Riccardiano* a cura di Regina Psaki, Cambridge, Boydell & Brewer, 2006; cfr. quindi Antonio SCOLARI, *Sulla lingua del Tristano Riccardiano*, «Medioevo Romanzo», 13, 1988, pp. 75-89. Il manoscritto che tramanda questa versione (mutila) del romanzo è il n. 5243 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, giudicato di area fiorentina, anche se non se ne escluse (Parodi) una confezione in terra francese, sulla base della presenza di un calendario trascritto nelle carte iniziali.

³² *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'Amours'*, a cura di Roberto Crespo, Leiden, Universitaire Pers, 1972. Il testo, mutilo e trascritto attualmente sul solo primo quaderno, è contenuto nel manoscritto Magliabechiano IV.63 della Biblioteca Nazionale di Firenze, un cartaceo (accuratamente descritto dall'editore alle pp. 12-15) di area pisana poi passato in mani pistoiesi.

l'Introduzione del libro, sia successivamente.³³ Le caratteristiche redazionali della traduzione antica («notevole riduzione del volume testuale», «versione [che] appare fatta di getto, tutta tesa verso i contenuti, i *realia*, i dati concreti relativi alle merci che vi sono nominate, i mercati, i prezzi e i differenti tipi di moneta, le distanze e gli itinerari»³⁴) determinano infatti anche una particolare fortuna del *Milione* che proprio la versione toscana mantiene fino nella cultura e nella letteratura contemporanee, arrivando ad esercitare un'influenza anche a livello stilistico-narrativo e intertestuale, in particolare ne *Le città invisibili* di Italo Calvino (1972).³⁵

3. Il problema della mercantesca

L'enorme avanzamento anche quantitativo delle ricerche sui volgarizzamenti italiani, in specie dal francese e dal cosiddetto

³³ E ripresa anche nell'intervento della stessa, *Le versioni storiche del Milione in Italia. La versione toscana*, in Marco Polo 750 anni. Il viaggio. Il libro. Il diritto (Congresso Internazionale, Roma, 23 novembre 2004 – Venezia, 25 novembre 2004), a cura di Federico Masini, Franco Salvatori, Sandro Schipani, Roma, Tiel-lemedia, 2006, pp. 199-208, poi in EAD., *Scritture di viaggio*, cit., pp. 97-108, da cui si cita.

³⁴ *Ibid.*, p. 103.

³⁵ Cfr. Carlo OSSOLA, *L'invisibile e il suo "dove": geografia interiore di Italo Calvino*, «Lettere italiane», 39, 1987, pp. 220-251, poi in ID., *Figurato e rimosso*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 81-116; Roberto LUDOVICO, *Dietro "Le città invisibili". Viktor Šklovskij, narratore*, «Quaderni d'Italianistica», 20, 1-2, 1999, pp. 217-227; l'accostamento dei due autori all'interno di una valutazione globale delle informazioni poliane nella prospettiva che a noi interessa si deve tuttavia a Valeria BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Le meraviglie inquietanti: Marco Polo, Šklovskij, Calvino*, «Studi Mediolatini e Volgari», 51, 2006, pp. 7-26, poi in EAD., *Scritture di viaggio*, cit., pp. 165-188 (una prima redazione di questo lavoro, in francese, era stata presentata al convegno *Les littératures européennes et les mythologies lointaines*, Université de Lille III, Reims, 14-16 novembre 2002: gli Atti sono stati pubblicati a cura di Véronique Gély, Jean-Marc Moura, Joëlle Prungnaud et Évanghélia Stead, Lille, Éd. du Conseil scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 2006, pp. 167-182).

francese d'Italia, e delle collaterali indagini di tipo codicologico impone una riconsiderazione del testimoniale del *Milione* toscano sotto altre angolazioni.

Cominciamo col riprendere la questione grafica. La curatrice dell'edizione si era avvalsa dell'autorevole giudizio di Emanuele Casamassima e di Armando Petrucci: il parere di quest'ultimo sul rapporto tra mercantesca e codici 'privati', che aveva fortemente indirizzato l'orientamento 'mercantesco' di questa versione, è ripreso anche nel recente libro di Christine Gadrat³⁶ sulla ricezione europea del *Milione*, nel quale tuttavia la stessa studiosa si mostra dubbiosa circa l'esclusiva ricezione mercantile del testo toscano.³⁷

È noto il progresso compiuto negli ultimi due decenni dalla paleografia 'volgare' e, d'altra parte, il fatto che durante il secolo scorso le scritture medievali volgari solo raramente, e per reperti eccezionali, hanno ricevuto attenzioni particolari da parte dei paleografi. Oggi è grazie soprattutto al lavoro compiuto da Gabriella Pomaro,³⁸ Luciana Mosiici,³⁹ Sandro Ber-

³⁶ Christine GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo*, cit., già Tesi di Dottorato discussa nel 2010 presso l'École Pratique des Hautes Études, su cui si veda il recentissimo articolo-recensione di Eugenio BURGIO - Samuela SIMION, *La ricezione medievale del 'Devisement dou monde' (secoli XIV-XV)*, «Medioevo Romanzo», 42/1, 2018, pp. 173-194.

³⁷ Ciò risulta evidente sin dal titolo del paragrafo della sezione dedicata a TA, entro il capitolo iniziale sulla tradizione manoscritta dell'opera poliana – *Une version pour les marchands?* (Christine GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo*, cit., p. 29). Cfr. inoltre p. 30: «Pour son éditrice [...] cette version a été exécutée dans les milieux de la bourgeoisie commerçante ou de la noblesse urbaine de Toscane, à laquelle elle était destinée. Cette hypothèse aurait besoin d'être davantage étayée et étudiée de façon plus approfondie. Toutefois, l'écriture *mercantesca* des cinq manuscrits conservés en est un indice fort. [...] Les indications qu'ils portent sur leurs anciens possesseurs renvoient au milieu de la noblesse urbaine de Toscane».

³⁸ Cfr. Gabriella POMARO, *La "cancelleresca" come scrittura libraria nell'Europa dei secoli XIII-XIV*, in *Régionalisme et internationalisme: problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge. Actes du XV^e colloque du Comité international de paléographie latine* (Vienna, 13-17 septembre 2005), édité par Otto Kresten et Franz Lackner, Wien, VÖAW, 2008, pp. 113-122 e EAD., *Libro e scrittura in To-*

telli,⁴⁰ Teresa De Robertis⁴¹ e Irene Ceccherini,⁴² per rimanere all'ambito della Toscana dei secoli XIII-XV, che possiamo avere un'idea più chiara non solo dei differenti stili scrittori, ma anche del connubio che si crea, in termini di attuazione concreta, tra competenze scrittorie, classi sociali coinvolte e tipologie di testi raccolti.

All'interno di una disciplina che, come le altre, talvolta si mostra non in completo accordo su alcune questioni particolarmente scivolose, anche la scrittura mercantesca è al centro di una sorta di *querelle*. Da una parte la si vuole retrodatare come stile indipendente e ben definito addirittura alla seconda metà del XIII secolo;⁴³ dall'altra se ne vuole un'applicazione ai testi

scana al tempo di Dante: valutazione dei dati della catalogazione CODEX, «Codex Studies», 2, 2018, pp. 105-153.

³⁹ Cfr. Luciana MOSICI, *Osservazioni in margine alle scritture del volgare: le cosiddette bastarde italiane*, «Medioevo e Rinascimento», 9, 1995, pp. 121-133.

⁴⁰ Cfr. la lucida sintesi di Sandro BERTELLI, *La mercantesca*, in ID., *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, cit., pp. 67-73.

⁴¹ Cfr. Teresa DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai*, «Medioevo e Rinascimento», 21, 2010, pp. 1-27; Teresa DE ROBERTIS - Irene CECCHERINI, *Scriptoria e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*, a cura di Andreas Nievergelt e Rudolf Gamper, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 141-169.

⁴² Cfr. Irene CECCHERINI, *Albizzo di Stefano Soderini e la corsiva dei mercanti: tra tecnica e funzione*, «Scripta», 8, 2015, pp. 47-55; EAD., *Structure et style. Observations paléographiques pour l'étude des écritures cursives à Florence aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Ruling the Script: Formal Aspects of Medieval Written Communication*, ed. by Sébastien Barret, Dominique Stutzmann, Georg Vogeler, Turnhout, Brepols, 2016, pp. 109-130; EAD., *Per una storia della mercantesca attraverso i manoscritti datati*, in *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I manoscritti datati vent'anni dopo*, a cura di Teresa de Robertis e Nicoletta Giovè Marchioli, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 21-48; e cfr. gli articoli citati *infra*, n. 41.

⁴³ Cfr. Luisa MIGLIO, *L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)*, «Scrittura e civiltà», 10, 1986, pp. 83-114; EAD., *Criteri di datazione per le corsive librarie italiane dei secoli XIII-XIV: ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca*, «Scrittura e civiltà», 18, 1994, pp.

letterari più tarda di quanto si pensasse.⁴⁴ A questo riguardo Sandro Bertelli sottolinea la

difficoltà [...] generale che riguarda la comprensione storica del fenomeno rappresentato dalla tradizione grafica d'ambito mercantile. Difficoltà che è ancora maggiore quando si affronta il problema della trasposizione in campo librario di questo genere grafico, visto che uscendo dal circoscritto corpus offerto dalla Biblioteca Nazionale [di Firenze], ci troviamo di fronte alla quasi totale assenza di codici espressamente datati alla prima metà del Trecento. [...] La presenza di sole 7 mani mercantesche (su un totale di 166), tutte collocabili intorno alla metà del secolo XIV, può anche apparire come un fatto puramente casuale. In realtà il dato trova una certa corrispondenza persino con quello offerto dalla Biblioteca Riccardiana, nella quale non soltanto non si riscontrano esempi datati alla prima metà di quel secolo, ma sono scarsissimi anche quelli databili.⁴⁵

Il giudizio viene però ridimensionato più di recente dallo stesso Bertelli, a fronte di due testimonianze di mercantesca ad uso librario riscontrabili tra i manoscritti datati della Laurenziana: il Pluteo 73.47, scritto da Lapo di Neri Corsini e datato dal copista al 1310 in due punti del codice (cc. 96r e 101v) e il

143-157; Armando PETRUCCI, *Fatti protomercanteschi*, «Scrittura e civiltà», 25, 2001, pp. 167-176 (ora anche in ID., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 283-292) e ID., *Le mani e le scritture del Canzoniere Vaticano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, a cura di Lino Leonardi, IV. *Studi critici*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 25-41; Corrado BOLOGNA, *Tradizione testuale e fortuna dei classici italiani*, in *Letteratura Italiana Einaudi*, 6. *Teatro, musica, tradizione dei classici*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 445-928, in particolare pp. 516-518.

⁴⁴ Cfr. anche quanto afferma Teresa DE ROBERTIS, *Scritture di libri*, cit., p. 3: «è indubbio che l'evento grafico di maggior rilievo dell'ultimo Medioevo sia rappresentato dal passaggio al codice di scritture corsive, per natura o stile: prima di tutto, più precocemente e con i risultati migliori, scritture notarili o di cancelleria variamente adattate alla nuova funzione e al nuovo contenitore, in una seconda fase (ma il caso è solo italiano, anzi toscano e veneto) scritture mercantili».

⁴⁵ Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, cit., p. 68.

Martelli 2 – su cui torneremo *infra* – dove a un primo copista, che adotta una bastarda su base notarile (cc. 1-23r) e data la copia (o il suo inizio) al 1316, succede un secondo scriba che prosegue in mercantesca.⁴⁶

Si sta dunque iniziando a vedere come la cultura grafica di notai e mercanti sia stata sostanzialmente unitaria fino al XIV secolo inoltrato e come molte delle scritture etichettate come mercantesche fossero in realtà di matrice notarile con «tutti i ‘sintomi’ della mercantesca»,⁴⁷ applicate, all’occorrenza, ai testi letterari.⁴⁸

⁴⁶ Sui due codici cfr. le schede in Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cit., nr. 24, pp. 56-57, tavv. XXXVIII-XXXIX e nr. 91, pp. 119-120, tavv. CXXXVIII-CXLI; cfr. inoltre *infra*.

⁴⁷ Cfr. in particolare gli studi di confronto tra le scritture dei notai e dei mercanti fiorentini, tra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento, condotti da Irene Ceccherini ed esposti nei seguenti contributi: Irene CECCHERINI, *La genesi della scrittura mercantesca*, Tesi di Dottorato in Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e Rinascimento, Firenze, 2007; EAD., *La genesi della scrittura mercantesca*, in *Régionalisme et internationalisme*, cit., pp. 123-137; EAD., *Merchants and Notaries: Stylistic Movements in Italian Cursive Scripts*, «Manuscripta», 53/2, 2009, pp. 239-283; EAD., *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, «Medioevo e Rinascimento», 24, 2010, pp. 29-68 (la citazione è tratta da p. 58).

⁴⁸ Cfr. quanto si legge in Teresa DE ROBERTIS - Irene CECCHERINI, *Scriptoria e cancellerie*, cit., p. 151: «Fino alla metà del secolo sono pochi i codici riferibili a questo ambiente [*i.e.* delle compagnie o società mercantili] o la cui scrittura possa definirsi con assoluta certezza come mercantesca: siamo infatti in una fase di corsività indifferenziata, o meglio in una fase in cui i notai hanno un proprio riconoscibile stile, ma i mercanti, attardati su modelli corsivi di fine Duecento, ancora no». Cfr. inoltre Irene CECCHERINI, *La cultura grafica dei copisti del Canzoniere Vaticano latino 3793*, in *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2014, pp. 265-284 e il bilancio di Bertelli ne *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, cit., p. 67, che come si è detto conta solo sette manoscritti in mercantesca entro la prima metà del secolo e sottolinea come «queste sette mani (a parte il caso *sub iudice* del Nazionale II.IV.88) non sembrano recare un reale contributo di novità per la conoscenza della mercantesca in genere (né per la sua formazione né per il suo adattamento all’ufficio librario), ma acquistano un diverso significato se confrontate con gli esempi

Risulterà chiaro il rilievo che in questo discorso acquisisce per noi una figura di copista professionale come quella del notaio. Sappiamo, ad esempio, che i copisti del *milieu* genovese erano in realtà tutti notai, tanto che di essi abbiamo prove in scrittura libraria per quanto riguarda i testi trascritti, ma anche in notarile, appunto, per quanto riguarda scritture avventizie negli stessi codici (Rustichello stesso faceva molto probabilmente parte di una stirpe di notai pisani).⁴⁹ Questo fenomeno è osservabile, su scala più grande, anche in area fiorentina. A questo riguardo ci sono state di enorme utilità le più recenti indagini condotte su questo tipo di scritture corsive da parte di Sandro Bertelli e Irene Ceccherini, ed è sulla scorta di queste nuove acquisizioni che abbiamo avvicinato i nostri occhi ai, peraltro non studiatissimi, rappresentanti fiorentini di TA.

4. Note sui testimoni privati del ramo TA

La considerazione di ognuno dei cinque manoscritti come manufatto a sé sembra restituirci un dato non sufficientemente valorizzato negli studi precedenti. Tranne TA², tutti i testimoni conservano i caratteri di copie private e ciascuno di essi è copiato da un copista unico di chiara cultura grafica mercantesca.

Con gradazioni diverse da uno all'altro e col procedere della copia TA¹, TA³ e TA⁴ mantengono ancora una certa cura nell'esecuzione dei paratesti che scandiscono i capitoli del trattato, attraverso l'uso di iniziali dipinte o toccate in rosso e l'apposizione di rubriche. Per queste ultime TA³ impiega, ad esempio,

più antichi delle scritture di matrice notarile. Anzi, sono proprio alcune delle mani più antiche di ispirazione notarile o cancelleresca presenti nel corpus che forse possono gettare una luce nuova o contribuire a chiarire sia l'origine che la definizione stessa della mercantesca» (p. 71); e nel successivo *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 26-27.

⁴⁹ Cfr. Fabrizio CIGNI, *Rustichello da Pisa*, cit., pp. 343-346.

addirittura una scrittura bastarda e inchiostri di colore azzurro e ocra, oltre che rosso. TA⁴ è l'unico con testo disposto su due colonne e una tavola dei contenuti in coda e costituisce, a sua volta, un caso meritevole di esame che non può essere approfondito in questa sede: risulta finito di copiare il 20 novembre 1391 e il lavoro è ancora attribuito al copista Benedetto di Banco degli Albizzi⁵⁰ secondo la vecchia proposta di Luigi Clasio.⁵¹

TA⁵ è il più dimesso del gruppo: è tutto di mano del fiorentino Amelio Bonaguaisi, che copia il testo a piena pagina, verga le rubriche con lo stesso inchiostro seppia, lascia un rientro corrispondente a due righe in apertura di ogni paragrafo e annota nel margine la letterina guida, per eseguire in un secondo momento le iniziali, mai realizzate.

I segni di lettura visibili su TA⁴ paiono ascrivibili alla stessa mano che ha vergato il testo poiché l'inchiostro è identico: essi si configurano sia come sottolineature di parole (tutte concentrate tra c. 17r, dove inizia il capitolo 79, e c. 23r, capitolo 99) sia come *maniculae*, in numero di otto ed eseguite in armonia cromatica con quanto additano, in inchiostro nero se poste in corrispondenza del testo e rosso se indicano una rubrica.

TA³ reca le tracce di un antico lettore sotto forma di note marginali, tutte concentrate tra c. 9v e 12v, stavolta di mano non coincidente con quella del copista. Queste tracce a un primo sguardo sembrano precedenti l'epoca del primo possessore conosciuto, Pietro da Celano, che ha lasciato la nota «mes-

⁵⁰ Cfr. la scheda del manoscritto su *Manus OnLine* all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=198586 (ultima consultazione: 19/12/2018).

⁵¹ Cfr. Luigi CLASIO, *Tullio. Dell'amicizia. Volgarizzamento del sec. XIV*, Firenze, 1809, pp. 16-17. La proposta fu formulata sulla base di un confronto col codice Ashburnham 471 della Laurenziana: l'ipotesi non è riportata nella «Nota al testo» dell'edizione Bertolucci Pizzorusso ma la si apprende dal solo Luigi Foscolo Benedetto (MARCO POLO, *Il Milione*, cit., p. LXXXIII, n. 5), cui si può aggiungere che Clasio accostò la grafia di TA⁴ anche all'Ashb. 492, recante il volgarizzamento inedito dei *Dialoghi di San Gregorio* di Zenobi Guasconi.

sere petre de gelano» sotto il margine superiore del verso dell'ultima guardia pergamene, come è riportato, anche se in forma dubitativa, nell'edizione Pizzorusso.⁵² In realtà, un'identica nota di possesso è recata da altri quattro codici, tutti attualmente alla BnF e tutti registrati da Tammaro De Marinis nel secondo volume de *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*: il lat. 1795 (San Girolamo, *De viris illustribus*); il lat. 6521 con la *Peregrinationis Hierosolymitanae narratio* di Nicola de Martoni, di professione notaio in Terra di Lavoro, che compì il viaggio tra 1394 e 1395; il lat. 6548 contenente un commento alla *Meteorologia* di Aristotele; e, di particolare interesse per noi, il lat. 5620A, latore della *Vita e Miracoli di Giovanni da Capistrano*, vissuto tra il 1386 e il 1456. Pietro da Celano visse dunque intorno al 1456, o dopo, e tutti gli esemplari noti della sua biblioteca furono dispersi con la caduta degli Angioini e dei nobili abruzzesi ribelli a Ferdinando d'Aragona – tra 1459 e 1462 o, più probabilmente, dopo il fallimento della congiura contro lo stesso Ferdinando I del 1486 –, integrati nel fondo antico della biblioteca aragonese di Napoli e portati infine in Francia durante le Guerre d'Italia.⁵³

A questo punto siamo giunti a TA¹, l'«Ottimo». La preferenza accordata a questa testimonianza prima dell'edizione Piz-

⁵² Cfr. Giuseppe MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, cit., n° 240, p. 99; Tammaro DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, cit., II, p. 133; MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 331: «Sulla pergamena posteriore un nome di non perspicua lettura: “messere Petre y Gelano” (altra lettura: de Celano)».

⁵³ Tre ulteriori codici sono aggregabili al gruppo grazie alle ricerche di Denise BLOCH, *Quelques manuscrits de Pietro di Celano à la Bibliothèque nationale de Paris*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, Firenze, Olschki, 1964, 4 voll., I, pp. 143-161: i BnF, lat. 7393, lat. 8372 e lat. 8413. Questi non solo appartennero a Pietro da Celano ma furono copiati proprio di suo pugno e sottoscritti o corredati dello stesso stemma azzurro a barre d'argento che si osserva sul lat. 6548 (il quale reca, peraltro, *marginalia* ascrivibili a Pietro sui primi quattro fogli) e permettono di collocarne l'attività di copiatura e studio agli anni '60 del XV secolo (cfr. *Ibid.*, in particolare pp. 158-161).

zorosso era dovuta alla sua antichità, poggiata, a ben vedere, unicamente sulla nota di possesso del bisnipote del copista, Piero del Riccio, che per completezza riproponiamo:

Questo libro si chiama la navigag[i]one di messere Marcho Polo nobile | cittadino di Vinegia, scritto in Firenze da Niccholo Ormanni mio | bisavolo da lato di mia madre, quale morì negli anni di Christo | mille trecento nove, quale lo portò mia madre in casa n(ost)ra | del Riccio ed è di me Piero del Riccio e di mio fratello. 1458.

In prima battuta Valeria Bertolucci ha lasciato aperta la questione, sottolineando la necessità di ulteriori approfondimenti poiché la data di morte di Ormanni, che fornisce il termine *ante quem* per la copia dell'«Ottimo», non è congruente con le sue caratteristiche paleografiche e codicologiche: da una parte «la mercantesca, per quel che ne sappiamo, viene usata a scopo librario soltanto nel secondo quarto del sec.»⁵⁴ e dall'altra le filigrane impiegate non sono documentate prima del 1333.⁵⁵ In una postilla aggiunta nella riedizione Adelphi del 1994, le riserve dell'editrice sull'attendibilità di una data così alta sono corroborate dal parere di Arrigo Castellani, che in un articolo del 1991 notava come l'intervallo tra il 1309 e il 1458 fosse «improbabilmente lungo» e che alcuni tratti della lingua dell'«Ottimo» portano a escludere che esso risalga al periodo indicato dalla nota di possesso (le forme *misse* per *mise* e *vidde* per *vide*; la desinenza *-ono* per ind. pres. 3 p. plur. dei verbi di I coniugazione; la palatalizzazione di *-lli*; le forme *drieto* e *dirieto* per *dietro*) e a concludere che «il tipo linguistico è quello della metà del secolo».⁵⁶ Castellani suggeriva dunque una possibile svista

⁵⁴ MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 328.

⁵⁵ «La filigrana, arco con freccia di disegno molto netto, rimanda al secolo inoltrato» (*Ibid.*, p. 327, con rinvii ai repertori).

⁵⁶ Arrigo CASTELLANI, *Data: 1319*, «Studi Linguistici Italiani», 17, 1991, pp. 3-38, in particolare pp. 8-11, ora anche in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, Roma, Salerno, 2010, 2 voll., I, pp. 518-550.

di Piero del Riccio che, forse in un documento di famiglia, leggeva la data di morte del bisnonno in numeri romani *mccclviii* e, al momento di scriverla per esteso, avrebbe saltato la cinquantina.

Contemporaneamente alla postilla succitata, anche i paleografi s'inseriscono nella questione della datazione di TA¹. Innanzitutto il codice è utilizzato da Luisa Miglio per definire le caratteristiche di una fase arcaica della stilizzazione mercantescasca, di cui l'«Ottimo» e il Vaticano Latino 3793 sarebbero i rappresentanti più illustri.⁵⁷ La grafia dell'«Ottimo», in particolare, è ritenuta «straordinariamente vicina» a quella di Albizzo Stefani, scrivano della compagnia dei Peruzzi, in una cedola del 12 agosto 1305;⁵⁸ dopo l'analisi della morfologia delle lettere e dei tratti, la Miglio conclude: «insomma, se non fosse per la filigrana della carta, non attestata prima del 1333, si sarebbe quasi tentati di considerare veritiera la nota quattrocentesca».⁵⁹

Di diversa opinione è Sandro Bertelli, nel più recente studio introduttivo a *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini* della BNCF (2002), per cui ad essere determinante è proprio l'analisi morfologica della scrittura di TA¹: «L'indizio cronologico fornito dalla filigrana sarebbe [...] facilmente aggirabile se la veste grafica con la quale si presenta il manoscritto non rendesse sospetta la data suggerita dalla nota al f. 1r».⁶⁰ Essa mostra infatti «non pochi elementi caratterizzanti la scrittura mercantescasca ormai completamente sviluppata»,⁶¹ in particolare la *b* con la coda a uncino ritornata verso destra e i nessi *ch* e *gh* con la seconda lettera mancante della parte inferiore dell'asta, tipici della mercantescasca della seconda metà del '300. L'analisi morfologica mostra, insomma, «una sostanziale affi-

⁵⁷ Luisa MIGLIO, *Criteri di datazione*, cit., pp. 154-155.

⁵⁸ Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico-Peruzzi, 1305 agosto 12.

⁵⁹ Luisa MIGLIO, *Criteri di datazione*, cit., p. 155.

⁶⁰ Sandro BERTELLI, *La mercantescasca*, cit., p. 67.

⁶¹ *Ibid.*, p. 68.

nità»⁶² con i Magliabechiani VIII.146^{IV} e XXXVIII.62, rispettivamente copiati tra il 1343 e il 1349 il primo (Bertelli adduce prove a favore di una datazione a ridosso del 1343) e nel 1349 il secondo.⁶³

Tale *expertise* del Bertelli ci pare in accordo con quanto notato e ipotizzato indipendentemente dal Castellani.

5. *Precisazioni su TA²*

Venendo da ultimo a TA², esso si distingue per il suo carattere miscelaneo e per un'alternanza di mani che non si verifica negli altri testimoni del *Milione* toscano.

È opportuno infatti ricordare e precisare che il bagaglio testuale del codice non si limita al *Milione*, che occupa le cc. 2r-64v ed è mutilo del principio e della fine. Dopo la 64 segue una carta, la numero 77 della cartulazione antica, sulle cui facciate si legge la fine di una narrazione in prosa toscana corrispondente al contenuto della parte finale del cantare quattrocentesco *Ponzela Gaia*, ottave CII-CVIII⁶⁴ e che, essendo la più antica attestazione nota, potrebbe configurarsi come fonte dello stesso, o per lo meno attestare la circolazione toscana della storia entro la prima metà del Trecento.⁶⁵ Le cc. 78r-87v recano i *Fiori e vita di filosafi*, mutili della parte finale per la caduta di c. 88, che costituiscono il testimone *Ne* dell'edizione D'Agostino.⁶⁶ Infine, alle cc. 89r-91v sono copiati brani appartenenti

⁶² *Ibid.*, p. 67.

⁶³ Cfr. le schede nr. 68, pp. 127-129 e nr. 92, p. 141 del catalogo di Bertelli dedicato alla Nazionale di Firenze.

⁶⁴ Il testo si legge in appendice all'edizione del cantare a cura di Giorgio VARANINI, *Ponzela Gaia. Cantare dialettale italiano inedito del sec. XV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1957, pp. 47-49.

⁶⁵ Cfr. Beatrice BARBIELLINI AMIDEI, *Ponzela Gaia. Galvano e la donna serpente*, Milano-Trento, Luni, 2000, pp. 27-29.

⁶⁶ Cfr. *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, edizione critica a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 12.

al *Libro di Sidrac* in volgare toscano, corrispondenti a 10 capitoli, non consecutivi, dell'edizione Bartoli.⁶⁷ Il volume è attualmente chiuso da un'unità codicologica a parte, di altra mano e numerata indipendentemente, che reca la *Passione di Cristo* se-

⁶⁷ *Il Libro di Sidrach*, testo inedito del secolo XIV pubblicato da Adolfo Bartoli, Bologna, Romagnoli, 1868, nn. 156, 158, 164, 364, 367, 369, 373, 366, 165, 237; Bartoli non conosce il codice. Su di esso, cfr. *Fiori e vita di filosafi*, cit., p. 12; Paola BIANCHI DE VECCHI, *Un frammento toscano inedito del Libro di Sidrac*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 4, 1990, pp. 73-118 (in particolare p. 85, dove il frammento trasmesso dal codice in questione è per la prima volta siglato FN); EAD., *Il Sidrac nei codici italiani della redazione estesa: note sul ms. Palatino 542* (Firenze, Biblioteca Nazionale), «La parola del testo», 1, 2007, pp. 115-139; Patrizia SERRA, *Note sulla tradizione dei volgarizzamenti italiani del Livre de Sydrac*, «Critica del testo», 19/1, 2016, pp. 97-133 e EAD., *Prime ipotesi di classificazione dei volgarizzamenti di area italiana del Libro di Sidrac*, «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature», 8,2, 2017, pp. 171-203, p. 175. La presenza dei *Fiori* e del *Sidrac* nel bagaglio testuale del II.IV.136 chiama nuovamente in causa lo *Zibaldone* pucciano che, tra le numerose altre fonti (in *primis* il *Milione*), mette a frutto entrambe le opere: se per l'editore Alberto Varvaro, il rappresentante di TA di cui Pucci si servì per la descrizione «delle città e contrade e costumi de' Tartari» sarebbe un affine dell'"Ottimo", D'Agostino (*Fiori e vita di filosafi*, cit., pp. 45-46) indaga i rapporti tra i *Fiori* e il *Libro di varie storie*, individuando proprio in un affine di Ne (= II.IV.136) la fonte del compendio (non proprio Ne direttamente, poiché Pucci testimonia dei passi che Ne omette). Su quelli tra Pucci e *Sidrac*, cfr. Vincenzo MINERVINI, *Sul testo veronese del Libro di Sidrach*, in *Estudis de llengua i literatura catalanes oferts a R. Aramon i Serra en el seu setantè aniversari*, Barcelona, Curial, 1979-1984, 4 voll., II (1980), pp. 367-381, specialmente p. 377 e n. 14. Varrà forse la pena riprendere in mano la questione alla luce delle recenti acquisizioni per capire se qualche dettaglio nella rielaborazione pucciana fornisca o meno indizi in direzione di TA² o di un affine per i passi del *Milione* (cfr. il parere di Lorenzo RENZI, *Nuova introduzione*, cit., p. 287, n. 5: il *Libro di varie storie* «si allea con A²» *contra* l'editrice che situa Pucci «nell'orbita innovatrice di β», ossia con TA¹, TA³, TA⁴ e TA⁵, come si apprende in MARCO POLO, *Milione, Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 376-377), e per quelli del *Sidrac* in direzione di FN o affini come, ad esempio, AZ = Firenze, BNC, Panciatichiano 32 (cfr. Paola BIANCHI DE VECCHI, *Un frammento toscano*, cit., p. 82 e p. 85), contenente, nella sua prima sezione (P¹) databile intorno al 1320, un itinerario ai luoghi santi edito da Maurizio DARDANO, *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, «Studi Medievali», s. 3, 7, 1966, pp. 154-196, gli 85 'moduli' del cosiddetto *Ur-Novellino*, un frammento dei *Fiori e vita di filosafi* (testimone Ni dell'edizione D'Agostino) e, appunto, a seguire uno del *Libro di Sidrac*.

condo i quattro evangelisti in latino, ma al momento non è possibile stabilire a quale altezza cronologica sia stata aggiunta in coda al corpo principale.

Questo consta, dunque, attualmente di 77 carte, è mutilo della carta iniziale (a giudicare dallo stato di conservazione dell'attuale prima carta, tale caduta dovette verificarsi assai presto), delle cc. 65-76 (che dovevano contenere la fine dell'opera poliana e verosimilmente tutta la parte iniziale e centrale della *Ponzela Gaia* in prosa), della c. 88 e di un numero imprecisato di carte dopo la 91, dal momento che dell'ultimo brano del *Sidrac*, coincidente col cap. 237 dell'edizione Bartoli, restano solo la rubrica e le prime otto righe. Nel suo impianto originario, il codice si configura dunque come una raccolta di volgarizzamenti, dal francese e dal latino, di testi di varia natura, odepotici, filosofico-religiosi e cortesii se, com'è probabile, in questa stessa categoria è lecito far rientrare anche il frammento in prosa di *Ponzela Gaia*.⁶⁸

Tutto il corpo principale (cc. 2-91), e non solo il *Milione* (cc. 2-64), è frutto della stretta collaborazione di due o forse tre copisti.⁶⁹ Per quanto riguarda il trattato, la scansione delle mani è stata indicata dall'editrice e la si riproduce qui sotto. Si noterà che il cambio di mano non coincide con il cambio di fascicolo, anzi gli scribi per tre volte si cedono il libro entro lo spazio della stessa carta e dopo porzioni di testo anche molto ridotte:

Milione

mano a

cc. 2r – 36v

mano b

cc. 37r – 49r (prima metà circa)

⁶⁸ Così in *Mostra di codici romanzi*, cit., p. 106: «c. 77: Fine del volgarizzamento della *Pulzella Gaia*». Dubbiosa invece Beatrice BARBIELLINI AMIDEI, *Ponzela Gaia*, cit., p. 29: «Forse siamo in presenza di un volgarizzamento (ma da dove?)».

⁶⁹ Cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 391-392: «Si distingue nettamente la prima mano (a) [...] da una seconda, di ductus decisamente diverso, che sembra realizzarsi in due varietà (b e b¹), a meno che non si debbano differenziare addirittura in due mani quasi gemelle».

mano b ¹	cc. 49r (seconda metà) – 50v
mano a	cc. 51r – 52v
mano b ¹	cc. 52v (ultimi cinque righe) – 53r
mano a	cc. 53v – 55r (prima metà)
mano b ¹	cc. 55r (seconda metà)
mano a	cc. 55v – 57r
mano b ¹	cc. 57v – 64v

Ma la complessità dell'alternanza delle mani si può estendere anche agli altri testi:

Ponzela gaia

mano b¹ c. 77r-v

Fiori di filosafi

mano b¹ c. 78r
 mano a c. 78v – 80r
 mano b¹ cc. 80v – 87v

Sidrac

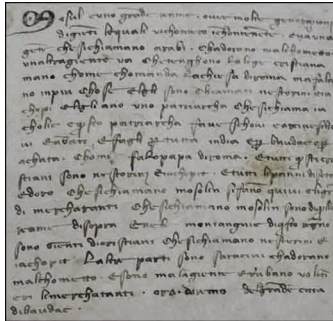
mano b¹ cc. 89r-91v

Al netto dei fogli caduti, la mano siglata b interviene solo per copiare 13 carte del *Milione* mentre le mani a e b¹ si alternano frequentemente nella parte centrale del manufatto mentre la prima prevale nella parte iniziale del *Milione* e la seconda è principalmente responsabile degli altri testi.

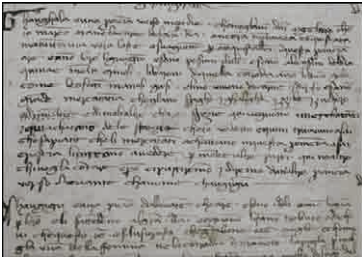
Ma non è tutto: fino a c. 5v le iniziali sono accurate, decorate ed eseguite con lo stesso inchiostro del testo; da c. 6r sono più scarse e affrettate e l'inchiostro è più scuro: presumibilmente la mano b¹ esegue le iniziali nei testi che copia personalmente in fondo al codice ma è anche colei che in un secondo momento inserisce le lettere assegnategli a margine dalla mano a da c. 6r in poi, nonché, da c. 5r, aggiunge molte delle rubriche del trattato omesse dal primo copista nelle parti di testo che gli

competono.⁷⁰

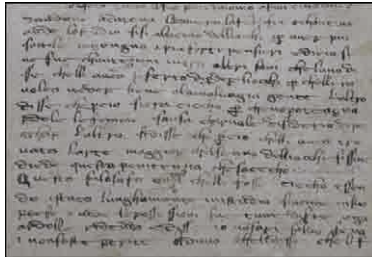
Un ultimo elemento degno di nota riguarda la cultura grafica degli scribi. Tutto il corpo principale esibisce, secondo l'editrice, una «scrittura mercantesca di diverse mani». ⁷¹ Rispetto alla mano a, giudicata una «mercantesca regolare e chiara», sia la mano b che la più presente b¹ sono descritte rispettivamente come «più angolosa e veloce» e «più distesa» ma somigliantissima alla seconda mano.⁷²



Mano a



Mano b



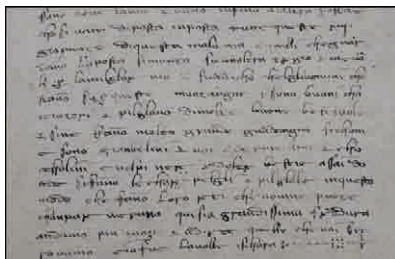
Mano b¹

⁷⁰ Quest'ultimo fatto è sempre segnalato da Valeria Bertolucci in apparato.

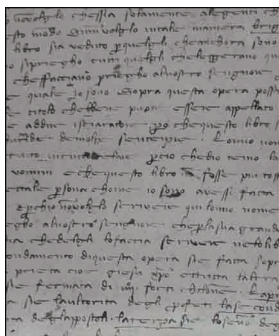
⁷¹ MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 329.

⁷² Cfr. *Ibid.*, pp. 392-393. A caratterizzare b è «l'abitudine, in alcuni punti quasi maniacale, di soprallineare pressoché tutte le parole (cosicché diventa impossibile distinguere se si tratti veramente di segni d'abbreviazione o di punti allungati sulle i o di segni superflui)».

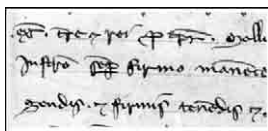
Alcuni confronti con le riproduzioni allegate ai più recenti studi sulle corsive mercantilesche e notarili a firma di Irene Ceccherini ci hanno però portato ad accostare le varietà b e b¹ a scritture corsive diverse dalla mercantesca – certo non corsive librarie come quella del BnF, lat. 3195 (LT) –, ma di estrazione documentaria, forse notarile; e, entro le testimonianze librarie repertorate, ad accostarle ad alcune manifestazioni di «bastarda su base notarile», come la seconda mano operante sul Magliabechiano XXI.168, toscano, dell'inizio del XIV secolo.⁷³



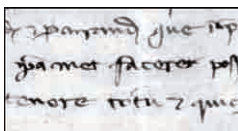
TA², mano b¹



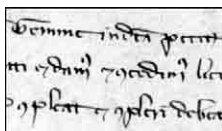
BNCF, Magl. XXI.168, mano 2:
bastarda su base notarile



Notario Bartholus Jacopi de Sexto⁷⁴



Notario Porcellus condam Bonappare⁷⁵



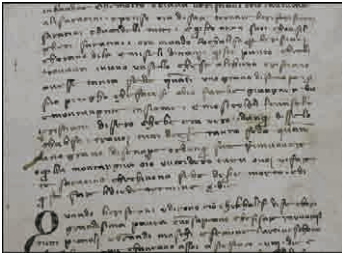
Ser Ricoverus⁷⁶

⁷³ Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, cit., nr. 83, pp. 136-137, tav. CVII. La mano 2 trascrive le cc. 5r-66v (tranne cc. 55v-56r, in origine bianche e poi riempite con scritture avventizie), contenenti il *Lucidario* di Onorio di Autun e una preghiera alla Vergine.

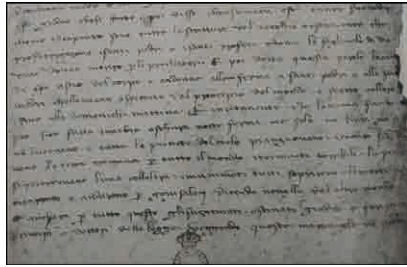
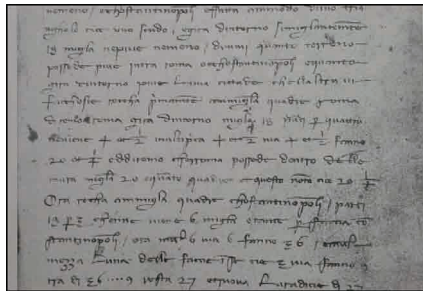
⁷⁴ Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Passignano, S. Michele, 1272 agosto 16; l'immagine è tratta da Irene CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti*, cit., p. 38, fig. 2.

⁷⁵ Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Caterina detta de' Covi (commenda), 1304 giugno 3; la riproduzione è ricavata da Irene CECCHERINI, *Merchants and Notaries*, cit., p. 256, fig. 23.

Sempre in ambito librario ci sembra che anche la stessa mano a mostri a ben vedere notevole affinità con altre che, nei recenti cataloghi più volte citati *supra*, sono classificate come bastarde, in particolare come bastarde su base notarile. Si vedano, ad esempio, ancora il codice Magliabechiano XXI.168 della Nazionale di Firenze, mano 1,⁷⁷ e il II.IX.57, toscano occidentale e datato al secondo quarto del XIV secolo,⁷⁸ entrambi su carta.



TA2, mano a

BNCF, Magl. XXI.168, mano 1:
bastarda su base notarile

BNCF, II.IX.57: bastarda su base notarile

⁷⁶ Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Normali, Archivio Generale dei Contratti, 1307 ottobre 13; è la fig. 42 riprodotta *Ibid.*, p. 261.

⁷⁷ Cfr. Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, cit. nr. 83, pp. 136-137, tav. CVI: la mano 1 trascrive le cc. 1-4, contenenti un sermone sopra la passione di Cristo e i dieci comandamenti.

⁷⁸ *Ibid.*, nr. 36, pp. 106-107, tav. XLVI: il codice contiene testi astrologici, medici e matematici ed è uno dei testimoni più antichi del *Trattato d'abaco* di Paolo dell'Abaco (cc. 17r-141v).

Ancor più significativo è però il confronto tra la nostra mano a e una delle mani implicate nell'allestimento del Laurenziano Martelli 2, che reca il volgarizzamento di un compendio dell'*Eneide* in prosa latina (non ancora identificato ma attribuito a un certo Anastasio, frate francescano), tradizionalmente assegnato ad Andrea Lancia per i libri I-VI (fino al v. 781)⁷⁹ e a uno o forse due anonimi volgarizzatori per i rimanenti.⁸⁰ Il codice è cartaceo e catalogato sia da Bertelli tra i manoscritti laurenziani della letteratura delle Origini⁸¹ sia nel volume dei *Ma-*

⁷⁹ L'attribuzione poggia su due soli testimoni su ventotto: L¹ (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi rel. 18) e P (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 646, qui per mano diversa da quella del copista del testo). Dubbiosi a riguardo Giuliano TANTURLI, *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'Eneide compendiate*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti, Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 431-457, in particolare pp. 433 e 438-457; Massimiliano ZAGGIA, Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, vol. I, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 16-17 e 23 e Giulio VACCARO, *Andrea Lancia. Storia di un volgarizzatore*, in *Il viaggio del testo. Atti del convegno internazionale* (Brno, 19-21 giugno 2014), a cura di Paolo Divizia e Lisa Pericoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 119-128, in particolare p. 123.

⁸⁰ Cfr. *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, a cura di Gianfranco Folena, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1956, vedi pp. 233-252; Luca AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia. Documenti e autografi*, «Italia Medioevale e Umanistica», 39, 1996, pp. 121-170, in particolare pp. 128-129 e n. 17; Giuliano TANTURLI, *Codici dei Benci*, cit., pp. 450-457. Il codice Martelli 2 è il ms. base dell'edizione di Pietro FANFANI, *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, «L'Etruria», 1, 1851, pp. 162-188, 221-252, 296-318, 497-508, 625-632, 745-748, antologizzata, con correzioni, da Cesare SEGRE, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953, pp. 613-627. Più recentemente si veda la Tesi di Dottorato di Emiliano BERTIN, *Contributi all'edizione critica dei volgarizzamenti dell'«Eneide» in compendio*, Università Cattolica di Milano, 2007 e gli articoli: ID., «Puglia» come «Tuscia». *Sull'interpretazione di «Inferno» XXVIII 10 e il volgarizzamento di «Eneide» X nel Trecento*, «Studi Danteschi», 72, 2007, pp. 25-43 e ID., *I tre volgarizzamenti dell'Eneide in compendio: redazioni, caratteristiche e rapporti tra i testi secondo le testimonianze antiche*, «Studi di Erudizione e di Filologia Italiana», 3, 2014, in particolare pp. 9-10, 12, 46-47.

⁸¹ Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cit., nr. 91, pp. 119-120, tavv. CXXXVIII-CXLI.

noscritti datati d'Italia dedicato ai fondi minori della Laurenziana⁸² perché in apertura, prima del primo rigo di testo, la mano «bastarda su base notarile» che a noi interessa⁸³ appone la data *An[n]i D(omi)ni MCCCXVI*.⁸⁴

Il dato cronologico offerto dall'annotazione è stato ritenuto sospetto da alcuni studiosi: già Isidoro Del Lungo giudicava il manoscritto molto più tardo, seguito poi da Giovanni Aquilecchia,⁸⁵ più recentemente Luca Azzetta ritiene che l'indicazione possa essere stata passivamente copiata dall'antigrafo⁸⁶ e Giuliano Tanturli dichiara che «la data [...] non pare compatibile con l'ultima mano; nulla fa pensare che i passaggi di mano succedessero a considerevole distanza».⁸⁷ Il supporto cartaceo ci dice però che le prime due mani scrivono su carta con filigrana databile al 1310 mentre l'ultima mano, più tarda, prosegue in un primo momento sui fogli rimasti bianchi (cc. 39-41) e poi aggiunge un fascicolo con una filigrana diversa, databile intorno al 1355-1370.⁸⁸

⁸² *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Lisa Fratini e Stefano Zamponi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004 (MDI, 12), nr. 67, p. 63, tav. 2.

⁸³ Cfr. Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, cit., p. 119: mano 1 (bastarda su base notarile, 1316): cc. 1r-23r; mano 2 (mercantesca, coeva): cc. 23v-28r; mano 3 (bastarda, seconda metà del XIV secolo): c. 38v; mano 4 (bastarda su base notarile, seconda metà del XIV secolo): cc. 39r-54v; note sparse di altre mani.

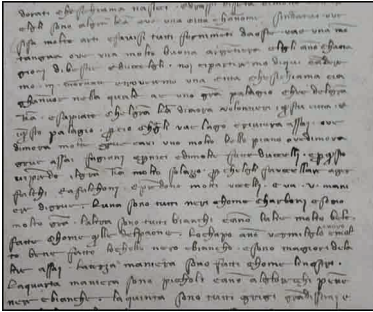
⁸⁴ Secondo lo stile dell'Incarnazione fiorentino, la data abbraccia il periodo compreso tra il 25 marzo 1316 e il 24 marzo 1317.

⁸⁵ Cfr. *Dino Compagni e la sua Cronica* per Isidoro Del Lungo, Firenze, Le Monnier, 1879-1880, I, pp. 427-430; Giovanni AQUILECCHIA, *Dante and the Florentine Chronicles*, in ID., *Schede di italianistica*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 45-72, in particolare pp. 57-58.

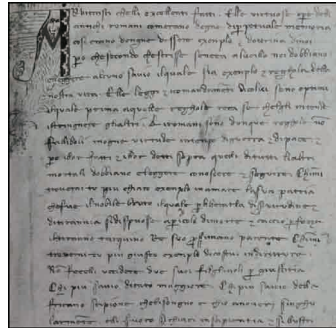
⁸⁶ Luca AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia*, cit., p. 129 e n. 18.

⁸⁷ Giuliano TANTURLI, *Codici dei Benci*, cit., p. 439.

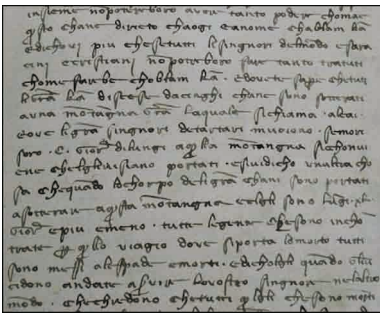
⁸⁸ *I manoscritti datati*, cit., p. 63.



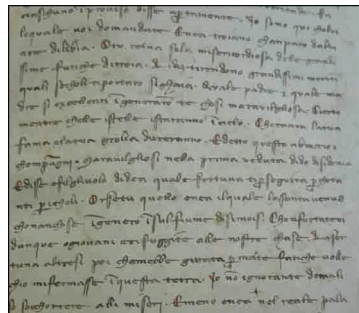
TA², mano a



Martelli 2, mano 1



TA², mano a



Martelli 2, mano 1

Sia la mano a di TA² che la mano 1 del Martelli 2 mostrano incertezze e oscillazioni nella resa di molti caratteri. Si osservino, ad esempio, nella Tavola 1 il nesso *ch*, il gruppo *gl* e le varietà di realizzazione delle *z*, tra cui, nel II.IV.136, una *ç* di matrice notarile; la mano che copia il *Milione* esegue sempre la *h* con la coda a uncino incurvato verso sinistra e più o meno arricciolato, mentre nell'altro codice questa esecuzione si alterna ad *h* con la coda a uncino con svolazzo ritornato verso destra, peculiarità che in TA² sembra riservata al taglio della *q* per *que*. Nel II.IV.136 è praticamente assente l'abbreviazione per *et*; nel Martelli 2, invece, l'abbondante presenza della nota tironiana,

in forma di *z* e leggermente abbassata rispetto al rigo, si spiega, crediamo, con la pressione del testo latino volgarizzato.

Per il resto, la morfologia è nel complesso molto simile, se non per alcune lettere francamente identica. Si osservi, ad esempio, la somiglianza tra le *a*, le *u* e le *q*, le *b* e *d* a fiocco, la *e* in fine parola, tracciata in due tempi, con tratto orizzontale oblungo, la *g* secondo il tipo testuale, *f* ed *s* con raddoppiamento delle aste, il digramma per doppia *l* eseguito al tratto, gli occhielli nelle aste superiori piuttosto ampi e di forma arrotondata ma triangolare.

TAVOLA 1

	II.IV.136	Martelli 2		II.IV.136	Martelli 2
a			gn		
b			ll		
ch			q		
d			r		
e			s		
f			u		
g			z		
gl					

Un'expertise grafica completa potrà forse portare a un'identità sicura. Al momento, l'adesione a uno stile stabilizzato è evidente in entrambi i casi e ci riporta a un medesimo ambiente scrittorio, composto da notai con competenze di gotica. La notevole somiglianza di mano col primo copista del Martelli 2 consente, dunque, di rivedere la collocazione cronologica di TA², da assegnare non genericamente al XIV secolo ma, anche sulla base delle filigrane, sicuramente entro la prima metà⁸⁹ se non addirittura entro il primo quarto del secolo, ad epoca, cioè, anteriore a quella dell'«Ottimo». Se l'identificazione fosse confermata, avremmo un termine di paragone anche linguistico, dato che lo strato più profondo del testo del Martelli 2 – almeno per la metà lancèa – è sicuramente fiorentino.⁹⁰

Il tradizionalmente considerato mercantesco II.IV.136 e buono testualmente ne esce nel complesso meno mercantesco di quanto si vorrebbe e la sua *facies*, ricollegabile alla cultura grafica volgare che ruota attorno ai notai fiorentini di primo Trecento,⁹¹ colloca il manufatto all'interno di una tradizione mai interrotta, che risale fino alla genesi stessa del libro poliano, che attraversa più realtà geografiche ma che rimane nel solco culturale del co-autore Rustichello e della prima circolazione del testo.

⁸⁹ Cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 330.

⁹⁰ Ma si veda l'Edizione a uso interno [del Dizionario dei Volgarizzamenti] del ms. *Laur. Martelli 2*, a cura di Diego Dotto, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, 2013, consultabile all'indirizzo <http://divoweb.ovi.cnr.it>: le tre unità in cui il testo è stato suddiviso sulla base delle tre mani principali sono tutte repertorate come fiorentine.

⁹¹ Questa tradizione trova un punto di particolare luminosità nella figura di Andrea Lancia – che è notaio e che evidentemente si avvale di notai – sulla quale si farà riferimento a Luca AZZETTA, *Per la biografia*, cit. (cfr. n. 1, pp. 121-122 per le indicazioni bibliografiche fino al 1996); Giulio VACCARO, *I volgarizzamenti di Andrea Lancia*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. Translatio studii e procedure linguistiche*, a cura di Speranza Cerullo e Lino Leonardi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 295-351; ID., *Andrea Lancia*, cit., p. 123.

6. Il Milione toscano nel contesto dei volgarizzamenti e la lingua di TA²

Alla compattezza testuale di TA, dunque, non corrisponde un'unica *facies* dei codici e questa tradizione è stata forse troppo frettolosamente etichettata come mercantesca su base esclusivamente paleografica (si ricordi ancora che il copista di TA⁵ non è un mercante e trascrive per se stesso il *Milione* come passatempo mentre ricopre la carica di podestà).

Alla luce delle caratteristiche codicologiche del codice più ricco dal punto di vista testuale e maggiormente aderente al dettato franco-italiano (*in primis* la veste paleografica e il suo configurarsi come una miscellanea di volgarizzamenti, cui si aggiungono altre evidenze di tipo linguistico di cui si dirà a breve), ci siamo chiesti se l'archetipo abbia davvero origine mercantesca e fiorentino-centrica o non rientri piuttosto in quella congerie di testi tradotti in volgare, molto apprezzati tra XIII e XIV secolo dalle classi borghesi municipali che si nutrivano, a livello civile, di generi letterari diversi, romanzo e generi morali *in primis*, ma anche religioso-agiografici e didattico-enciclopedici come il *Trésor*; se non segua, cioè, il percorso dei volgarizzamenti in prosa dal francese e, nello specifico, di un peculiare settore di essi – vedremo più avanti quale – che oggi risulta più studiato e indagato: è infatti all'interno di questo percorso che potrà forse trovare spiegazione la mescolanza linguistica di cui, come noto, abbiamo un riflesso proprio in TA².

Una volta inserito il *Milione* nella *mouvance* più generale dei volgarizzamenti toscani *tout-court*,⁹² gli sfrondamenti del traduttore toscano rispetto all'antigrafo F² possono trovare giusti-

⁹² Il *Milione* toscano è annoverato anche nei registi di Elena ARTALE, *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 8, 2003, pp. 299-377, p. 337 e Fabio ROMANINI, *I volgarizzamenti dall'Europa all'Italia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. II. Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, pp. 381-405, p. 389.

ficazione legittima, al pari se non di più di quella del mero interesse per il dato economico e commerciale: tutti i volgarizzamenti infatti alleggeriscono il testo originale per la dinamica di semplificazione insita al fatto stesso di volgarizzare, allo scopo di garantire una più immediata fruizione del dettato. Nel caso del *Milione*, se il testo franco-italiano di partenza tocca in maniera strategica tutti quei generi su cui le competenze di Rustichello si erano incontrate e contaminate con quelle di Marco Polo, la versione toscana opera delle scelte che dipendono dal processo di volgarizzamento, che porta a depauperare il frasario, razionalizzare il meraviglioso, canalizzare il dato geografico in senso erudito o pratico (ma non necessariamente economico), per portare in superficie le informazioni che devono essere conosciute da parte del *cittadino*. La conservazione delle informazioni riguardanti le merci, le monete e le distanze, ad esempio, è certo interpretabile come indizio di un interesse di tipo mercantile ma un'altra importante caratteristica della traduzione toscana è la riproduzione pedissequa, anche se con distorsioni, di tutti i toponimi menzionati nel modello e risulta così conservata e valorizzata la prospettiva del trattato geografico.

A tal proposito è auspicabile una verifica più puntuale e forse una rivalutazione del rapporto esistente col *Milione* franco-italiano e con gli altri volgarizzamenti dello stesso. Al di là di queste considerazioni di ordine letterario, sarà forse più importante riprendere l'analisi linguistica. Partendo dal presupposto che se si difende l'acquiescenza di TA² da un punto di vista testuale si è portati a credere che dell'archetipo esso rifletta anche la veste linguistica con maggiore fondatezza rispetto agli altri testimoni, ci siamo soffermati sulle somiglianze – già notate e segnalate negli studi precedenti – nei fenomeni di *scripta* tra TA² e i manoscritti unici di altri volgarizzamenti toscani. Quelli che possiamo prendere in considerazione per ora con relativa certezza sono il *Tristano Riccardiano*,⁹³ che riproduce una redazione frammen-

⁹³ Cfr. l'edizione più antica di Parodi, *Il Tristano Riccardiano*, cit. (ripresa in *Tri-*

taria afferente a una versione del *Tristan* circolante in Italia; la *Inchiesta del San Gradale*⁹⁴ e il *Tristano Panciatichiano*,⁹⁵ trasmessi dal medesimo testimone, il Panciatichiano 33 della Nazionale di Firenze; il frammento tristaniano di Todi⁹⁶ e la maculatura studiata da Gloria Allaire,⁹⁷ sempre afferenti alla medesima tradizione franco-italiana dei testi arturiani. Più recentemente, a uno stesso tipo di tradizione è stato affiancato anche *Lo diretano bando*,⁹⁸ che ha alle spalle modelli francesi elaborati in Italia e passati dall'area occidentale. Tutte queste versioni sono caratterizzate, a vari gradi, dall'ibridismo dialettale, per la compresenza di tratti fiorentini e provinciali, di stampo sia orientale che

stano Riccardiano, a cura di Marie-José Heijkant, Parma, Pratiche, 1991) e Antonio SCOLARI, *Il romanzo di Tristano*, cit. Lo studio linguistico è stato condotto da Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit.

⁹⁴ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 33, cc. 1-38; cfr. *La Inchiesta del San Gradale. Volgarizzamento toscano della Queste del Saint Graal*, a cura di Marco Infurna, Firenze, Olschki, 1993.

⁹⁵ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 33, cc. 150r-284v. Tutto il contenuto del codice è stato edito di recente in *Italian Literature. Volume I. Il Tristano panciatichiano*, Edited and Translated by Gloria Allaire, Cambridge, D.S. Brewer, 2002; si vedano anche le precedenti edizioni parziali della sezione tristaniana a cura di Parodi e Scolari rispettivamente ne *Il Tristano Riccardiano*, cit., pp. 371-406 e *Il romanzo di Tristano*, cit., pp. 327-354.

⁹⁶ Si veda dapprima Gioia PARADISI - Arianna PUNZI, *La tradizione del "Tristan en prose" in Italia ed una nuova traduzione toscana*, in *Atti del XX Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Zurigo 6-11 aprile 1992), Tübingen-Basel, Francke, 1993, v, pp. 321-337 e poi EAED., *Il Tristano dell'Archivio di Stato di Todi. Edizione*, «Critica del testo», 5/2, 2002, pp. 541-556, specialmente l'analisi grafico-linguistica alle pp. 546-552: il frammento è caratterizzato da fenomeni di ibridismo tra un colorito linguistico toscano-occidentale, la patina fiorentina e i tratti attestati nelle parlate toscane orientali.

⁹⁷ Il frammento – «di provenienza fiorentina, con alcune caratteristiche pisano-lucchesi» – rinvenuto alla Nazionale di Firenze è stato pubblicato ed edito da Gloria ALLAIRE, *Un nuovo frammento del Tristano in prosa* (*Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Nuovi acquisti 1329, maculatura 44*), «Lettere italiane», 53, 2001, pp. 257-277 (la citazione è a p. 259).

⁹⁸ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.29; cfr. *Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*. Edizione critica a cura di Rosa Casapullo, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.

occidentale. Ultimamente anche la scoperta del lungo frammento del *Lancellotto del Lago* toscano sembrerebbe confermare l'esistenza di una *scripta* di questo tipo.⁹⁹

Annunciato dalle pagine dell'edizione critica e mai procurato, lo spoglio linguistico di TA² si impone con urgenza per convalidare le impressioni di accentuata eterogeneità ricavate dall'editrice e confermate dai sondaggi a campione che abbiamo effettuato; ed è del resto opportuno anche per gli altri codici, ai fini di confermare la datazione su base anche linguistica dell'«Ottimo», di TA³, nonché dello stesso TA². L'operazione è invero necessaria per tutto il codice II.IV.136 tenendo conto dell'alternanza delle mani, per vedere se nelle opere che accompagnano il testo poliano nella miscellanea e se in uno scriba più che nell'altro prevalgano tratti geo-linguisticamente connotati che permettano, per differenza, di isolare quelli risalenti alla traduzione archetipica del *Milione*.¹⁰⁰

Per quest'ultimo, Valeria Bertolucci parla di «uno sfondo fiorentino, ma non così compatto come negli altri manoscritti, a cominciare da A¹». ¹⁰¹ La curatrice registra come fenomeni provinciali sud-orientali (ma si anticipa qui quanto precisato nelle note: diversi di essi sono ammessi nelle varietà occidentali e/o in fiorentino):

- la conservazione di *-ar-* atono del senese-aretino contro *-er-* fiorentino, ben evidente per la predominanza di *Tartari* su *Tarteri*,¹⁰² nella forma *contarò* per *conterò*, e per le

⁹⁹ Firenze, Biblioteca della Fondazione Ezio Franceschini, ms. 1; cfr. *Lancellotto. Versione italiana inedita del «Lancelot en prose»*. Edizione critica a cura di Luca Cadioli, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016.

¹⁰⁰ Ricordiamo a questo proposito che, per il frammento del *Sidrac* trasmesso dal manoscritto, Paola BIANCHI DE VECCHI, *Un frammento toscano inedito*, cit., p. 85 parla di «cospicua presenza di tratti provinciali» ma rinvia alle pagine dell'ed. Pizzorusso che trattano esclusivamente del *Milione*.

¹⁰¹ MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 373-374.

¹⁰² *Tarteri* è invece dilagante nell'«Ottimo» e in TA³.

- seguenti, segnalate dall'editrice nel commento al testo: *infermarebbero, tornaremo* (con *ritornaremo, retornaremo*), *andaremo, albaro*,¹⁰³ *dattari*,¹⁰⁴ assenti in TA^{1,105}
- la palatalizzazione di *-lli* finale (*cavagli, capegli, quegli*);¹⁰⁶
 - e per *i* (*legnaggio* – anche nell'‘Ottimo’ –, *signori, minore, gerfalchi*) e *u* per *o* in protonia (*munistero* – anche nell'‘Ottimo’ –, *ruvinare, munimento, pruccuratori, muneta*);¹⁰⁷
 - la riduzione del dittongo *-uo-* in *figliulo*,¹⁰⁸ *cuio, truva*¹⁰⁹ e *lugo*,¹¹⁰ fenomeno del tutto assente nell'‘Ottimo’;
 - le forme apocopate della 3 p. plur. del presente indicativo, del tipo *condisco, voglio* (mancano nell'‘Ottimo’ e

¹⁰³ Troviamo *albaro/i* e *albarellor/i* a Siena ma soprattutto a Pistoia, Prato e Pisa, cfr. Corpus OVI dell'Italiano Antico, *s.v. albar*.*

¹⁰⁴ È anche in Arrigo Simintendi da Prato, nell'anonimo volgarizzamento fiorentino della *Chirurgia* di Ruggero Frugardo e in Fazio degli Uberti; cfr. Corpus OVI dell'Italiano Antico, *s.v. dattar*.*

¹⁰⁵ Cfr. Arrigo CASTELLANI, *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze, 1949, p. 23; Paola MANNI, *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 48 e 51. Ma cfr. anche Arrigo CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. Vol. 1: Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 293 e n., e p. 350, con esempi da testi pisani antichi, e Paola MANNI, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 42, che lo cita tra i caratteri del pisano e del lucchese.

¹⁰⁶ Il fenomeno non è estraneo all'uso fiorentino sin dalla prima metà del XIV secolo (cfr. *Ibid.*, p. 125) ed è presente, benché meno sistematicamente, anche negli altri testimoni.

¹⁰⁷ La tendenza a tale passaggio è però diffusa in tutti i dialetti provinciali, sia orientali che occidentali.

¹⁰⁸ Nel Corpus OVI dell'Italiano Antico troviamo *figliulo* entro la prima metà del 1300 anche in testi fiorentini (Boccaccio, *Teseida* e Volgarizzamento B dell'*Ars Amandi*); in testi pisani è attestato invece solo nella seconda metà del secolo.

¹⁰⁹ Oltre che nel *Milione* secondo TA², *truva* è nella *Tavola ritonda* e in un testamento amiatino del 1363, cfr. Corpus OVI dell'Italiano Antico, *s.v.*

¹¹⁰ Entro la metà del secolo è anche in pisano, lucchese, pistoiese e fiorentino, cfr. Corpus OVI dell'Italiano Antico, *s.v.*

- sono ben attestate «in testi aretini, umbri e anche laziali e marchigiani»¹¹¹);
- l'assenza di anafonesi in *fameglie, vesco*;
 - le forme come *lo'* e *ro* per *loro*; *so'* per *sono*; *l'ono* per *l'uno*,¹¹²
 - *de* per *di*, *se* per *si*.

Rinviano invece all'area toscana occidentale:

- i casi di sincope come in *conquistebbono, manicrebbe*,¹¹³
- *s* per *z* sorda in *forsa, prodesse, usansa, sansa*;
- le sonorizzazioni del tipo *regato, regai* per *recato, recai* proprie di TA²,¹¹⁴ cui aggiungiamo *podere* [197.7], *ambasciadori, imperadori* in più luoghi, *contado* [22.16], *armadura* [69.10], *moscado* [71.10], tutte presenti anche negli altri testimoni.¹¹⁵

Un nuovo sondaggio ha restituito le seguenti occorrenze, sporadiche o isolate, di fenomeni provinciali:

- a. l'eccezionale assenza di dittongamento di O breve in *omo* [170.36], tipica di pisano e lucchese antichi,¹¹⁶ a fronte

¹¹¹ Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 78.

¹¹² *Ono* per *uno* è attestato in Guittone, in una lettera senese del 1305, nella *Tavola ritonda* ma anche nella cedola di Biagio Bon, veneziana (1310), cfr. Corpus OVI dell'Italiano Antico, s.v.; in F troviamo *one gaçelle* [LXXI.11].

¹¹³ Cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 221, n. 17.

¹¹⁴ La sonorizzazione nella forma *regare* sarebbe tipica del lucchese e presente anche in pistoiese e pratese, cfr. Paola MANNI, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 42, n. 18 e pp. 54-55.

¹¹⁵ MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 374. Paola MANNI, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 30 e 51, lo segnala però tra i tratti del fiorentino trecentesco e dell'aretino, per quest'ultimo relativamente a singole forme.

¹¹⁶ Arrigo CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, «Studi Linguistici Italiani», 2, 1961, pp. 112-140 e 4, 1963-1964, pp. 107-139, ora in ID., *Saggi di linguistica e filologia*

- del costante *uomo*;
- b. la forma toscana occidentale *ditto* [187.23, 200.1, 200.2, 206.5], accanto alla maggioritaria *detto*;¹¹⁷
 - c. la forma *picculi* [95.4], con *-u-* postonica per *-o-* dinanzi a *-l-*, peculiare dell'antico pisano e ignota a TA¹;¹¹⁸
 - d. la forma *adonqua* [63.8], a un tempo orientale e occidentale ma non fiorentina;¹¹⁹
 - e. *-l-* intervocalica in luogo di *-r-*, fenomeno di area occiden-

italiana e romanza (1946-1976), Roma, Salerno, 1980, 3 voll., II, pp. 321-387 (da cui si cita), in particolare p. 343 (cfr. anche ID., *Una lettera pisana del 1323*, in *Ibid.*, pp. 302-320, vedi p. 312); Alberto LIMENTANI, *Dal roman de Palamedés ai cantari di Febus-el-forte: testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, p. XLIII; Maurizio DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, «L'Italia dialettale», 30, 1967, pp. 29-117, in part. p. 51; *Una versione pisana*, cit., p. 25; *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, edizione critica a cura di Vanna Lippi Bigazzi, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987, II, p. 1011; *Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, a cura di Paola Paradisi, Lucca, Pacini-Fazzi, 1989, p. 48; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., p. 70; Paola BIANCHI DE VECCHI, *Un frammento toscano inedito*, cit., p. 99 (apparato di 1va 16); *Lo diretano bando*, cit., p. 63, n. 27; Francesco FEOLA, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della Practica Geometriae di Leonardo Pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, p. 124.

¹¹⁷ Arrigo CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952, p. 48; ID., *Note sulla lingua degli «Offici» dei flagellanti di Pomarance*, «Studi di filologia Italiana», 15, 1957, p. 230; ID., *Note su Miliadusso*, cit., p. 386; Maurizio DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, cit., pp. 40 e 45; *Una versione pisana*, cit., p. 26; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., p. 71.

¹¹⁸ Cfr. Arrigo CASTELLANI, *Pisano e Lucchese*, «Studi Linguistici Italiani», 5, 1965, pp. 97-135, ora in ID., *Saggi*, cit., I, pp. 283-326, da cui si cita; Alberto LIMENTANI, *Dal Roman de Palamedés*, cit., p. XLVI; *Una versione pisana*, cit., p. 32; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 80.

¹¹⁹ Cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 151, n. 4. Per le attestazioni di area occidentale, cfr. Arrigo CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, cit., p. 375; Ignazio BALDELLI, *Di un volgarizzamento pisano della Practica Geometrie*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 7, 1965, pp. 85-92 (e anche il più recente Francesco FEOLA, *Gli esordi*, cit., pp. 119 e 135); *Una versione pisana*, cit., p. 32; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., pp. 79-80; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., p. 72; *Lo diretano bando*, cit., p. 72; *Lancellotto*, cit., p. 94.

- tale: *ottulitate* [9.2]);¹²⁰
- f. passaggio di *-l-* postconsonantica ad *-r-*, tipico delle parlate toscane occidentali.¹²¹ *sprendiente* [169.11], *semprice* [206.6], *moltipricavano* [63.6]¹²² (gli ultimi due anche nell'«Ottimo»);
- g. l'uso del suffisso *-ieri* singolare, che è tratto non fiorentino bensì tipico del toscano provinciale (Prato, Pistoia, Lucca, Pisa, Arezzo, Cortona): *ciabattieri* [27.3], *forestieri* [58.8], *mistieri* [148.9];¹²³
- h. l'uso di *-e* in luogo di *-i* nei femminili plurali di II classe, caratteristica dell'antico pisano¹²⁴ che si riscontra, benché in modo sporadico, in altre zone della Toscana, compresa Firenze¹²⁵ (e infatti non è ignoto a TA¹): *grande* [10.4],

¹²⁰ L'editrice lo segnala in nota, cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 13, n. 2. Cfr. anche Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 80; *La Inchiasta del San Gradale*, cit., p. 74; *Lo diretano bando*, cit., pp. 75-76. Tale passaggio non è estraneo a TA³, dove troviamo la forma *scilocchio*, c. 30v [105.5].

¹²¹ Cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 85, n. 6.

¹²² Cfr. Gianfranco FOLENA, *L da R preconsonantico nel pisano antico*, «Lingua nostra», 20, 1959, pp. 5-7; Arrigo CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, cit., pp. 362-363; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 80; *La Inchiasta del San Gradale*, cit., p. 74; *Lo diretano bando*, cit., p. 76; *Lancellotto*, cit., pp. 79-80.

¹²³ Si aggiunga anche *veritieri* del prologo [1.3], ricavato da TA³ (c. 1r, non numerata anticamente). Le forme elencate sono invece assenti in TA¹. Cfr. Arrigo CASTELLANI, *Nuovi testi*, cit., p. 43; Ignazio BALDELLI, *Di un volgarizzamento pisano*, cit., p. 79, n. 16; Alberto LIMENTANI, *Dal Romano de Palamedés*, cit., pp. XLVI-LVI; Maurizio DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, cit., p. 66; *Una versione pisana*, cit., p. 51; *Fiori e vita di filosafi*, cit., pp. 89 e 92; *I volgarizzamenti trecenteschi*, cit., II, p. 1015; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., pp. 81-82; *La Inchiasta del San Gradale*, cit., p. 75; *Lo diretano bando*, cit., p. 76 (con ulteriore bibliografia circa le altre varietà toscane); *Lancellotto*, cit., p. 88.

¹²⁴ Cfr. Arrigo CASTELLANI, *Pisano e Lucchese*, cit., p. 308; *Una versione pisana*, cit., p. 51; *Leggenda di San Torpè*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Firenze, Accademia della Crusca, 1977, p. 51; *La Inchiasta del San Gradale*, cit., p. 75; *Lancellotto*, cit., p. 86.

¹²⁵ Cfr. Paola MANNI, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 126: «presente, nel fiorentino, fin dalle origini».

molie [81.3], *parte* [173.26, 174.28];¹²⁶

- i. l'uso episodico di *el*, articolo determinativo maschile singolare (Pisa, Lucca, Arezzo, Cortona), assente nell'«Ottimo»;¹²⁷
- l. le forme *arieto*, *dirieto*, per lo più occidentali;¹²⁸
- m. la forma *abbo*, isolata, che torna in testi tanto pisani quanto senesi-aretini [199.4];¹²⁹
- n. la caduta di *-r-* per dissimilazione in *nosti* [36.3], *mosterò* [75.4], *mosteròvilo* [95.1], *mostare* [114.14 e 173.20], fenomeno – sconosciuto all'«Ottimo» – presente in testi pisani ma segnalato anche in testi umbri;¹³⁰

¹²⁶ Si registra anche *carcere* [1.6], nel prologo preso da TA³ (c. 1r, non numerata anticamente).

¹²⁷ Cfr. Arrigo CASTELLANI, *Nuovi testi*, cit., p. 44; Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll., § 449; *Fiori e vita di filosofafi*, cit., p. 88; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., p. 75; *Lancellotto*, cit., pp. 88-89.

¹²⁸ Cfr. *Una versione pisana*, cit. (glossario); Maurizio DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, cit. (glossario); cfr. *I volgarizzamenti trecenteschi*, cit., II, pp. 1011 e 1017; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., p. 70; *Lo diretano bando*, cit., p. 97; Barbara BIANCHI, *Il Lucidario del Codice Barbi* (BNCF II VIII 49), «Studi Mediolatini e Volgari», 53, 2007, pp. 24-131. *Arieto* è impiegato anche nei *Gesta Florentinorum*, dal senese Ciampolo di Meo Ugurgieri e nello Statuto del Comune e del Popolo di Perugia, cfr. Corpus OVI dell'Italiano Antico, s.v. *Dirieto* è anche in fiorentino e aretino ed è presente nel *Livro del governmento dei re e dei principi*, volgarizzamento senese di Egidio Romano, che però potrebbe avere a monte un antigrafo toscano occidentale.

¹²⁹ Cfr. Maurizio DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, cit., p. 62; *Una versione pisana*, cit., pp. 60-61; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., p. 77; Paola MANNI, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 49 (senese) e 52 (aretino).

¹³⁰ Cfr. Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 80 con rinvii a Maurizio DARDANO, *Un itinerario dugentesco*, cit., pp. 174-175 e a *Una versione pisana*, cit., p. 39 per le parlate toscane occidentali; per le ombre il rimando è ad Alfredo SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali nel toscano e nella lingua letteraria. I: Il perugino trecentesco*, «Italia dialettale», 4, 1928, pp. 77-129, in part. p. 125 e a Francesco AGOSTINI, *Il volgare perugino negli Statuti del 1342*, «Studi di filologia italiana», 26, 1968, pp. 91-199, in part. alla voce *chiosto* del glossario. Cfr. inoltre Alberto LIMENTANI, *Dal Roman de Palamedés*, cit., p. XLIX; Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., § 328; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., I.56, p. 102 e n. 56; *Lo diretano bando*, cit., p. 86; *Lancellotto*, cit., p. 98.

- o. la sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda in posizione iniziale in *gamello* [73.7], *Ganbalu* [174.35], *gugina* [176.13],¹³¹ fenomeno forse «da ricollegarsi alla maggiore propensione per le forme sonorizzate segnalata in testi lucchesi e pisani»¹³² ma che è attestato anche nel senese;¹³³
- q. la forma *in nelle* [72.6], isolata, anch'essa normale nel pisano-lucchese medievale, benché meno frequentemente del tipo *in del*,¹³⁴ *in nel* è anche del senese, dell'orvietano e del viterbese;¹³⁵
- r. gli indicativi presenti di 3 p. plur. in *-eno*, come *viveno* [20.4], *scriveno* [148.48], *vendeno* [170.33], sono tratto dei dialetti occidentali, pur essendo diffusi anche nel senese;¹³⁶
- s. l'indicativo perfetto di 3 p. sing. *vivette* [24.18], isolato, è anche nell'«Ottimo»:¹³⁷ l'uscita in *-ette* è forma usuale dei

¹³¹ Si aggiunga agli esempi anche *Gostantinopoli* [2.1 e 2.2 e rubrica], nella parte ricavata da TA³, c. 1r, non numerata anticamente.

¹³² Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 81. Cfr. Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica*, cit., § 151; Maurizio DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, cit., p. 49; Giorgio VARANINI, *Un promemoria in volgare pisano del 1230-31*, «Studi di filologia italiana», 26, 1968, pp. 65-80, in particolare p. 77; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., XXXIX.2, p. 155, nota a *gattivamente*: nel testo il fenomeno «investe solo il lessema 'cattivo' e derivati: *gattivo* LXVII, 3, *gattivitate* LXVII, 4».

¹³³ Arrigo CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 356-357; Paola MANNI, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 48 e Roberta CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galuzzo, 2009, p. 187.

¹³⁴ Cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 104 con bibliografia; Alberto LIMENTANI, *Dal Roman de Palamedés*, cit., p. LIX; Maurizio DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, cit., p. 68; *Una versione pisana*, cit., p. 56; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 81.

¹³⁵ Cfr. *Lo diretano bando*, cit., p. 98, con ricca bibliografia.

¹³⁶ Cfr. Arrigo CASTELLANI, *Nuovi testi*, cit., p. 49; *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del XIV*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Le Lettere, 1956, p. 49; *Una versione pisana*, cit., p. 60; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 82.

¹³⁷ Cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 35, n. 16 e bibliografia: «perfetto debole [...] particolarmente documentato nel pisano».

- «dialetti occidentali e segnatamente del pisano, passata al fiorentino all'inizio del XIV secolo [...]. Occorrenze della desinenza *-ette* sono anche in altri dialetti toscani»;¹³⁸
- t. gli indicativi perfetti di 3 p. plur. in *-eno*: la desinenza è del lucchese, del pisano e del pistoiese, è rappresentata in TA² da *credieno* [156.5], *videno* [156.8], *feceno* [156.12 e 13] ed è assente nell'«Ottimo»;¹³⁹
- u. gli indicativi perfetti di 3 p. plur. in *-oro*, come *volloro* [17.1, 31.1] e *misoro* [30.10, 78.13], sono tipici del lucchese antico ma si trovano in testi fiorentini a partire dalla fine del XIII secolo e infatti sono tollerati dall'«Ottimo», che condivide con TA² *ebboro* [67.5], *tennoro* [155.16], *istettoro* [209.6], *missoro* [209.14];¹⁴⁰
- v. il futuro in *-er-* nei verbi di IV coniugazione, pisano: *ubideranno* [80.9], non presente nell'«Ottimo»;¹⁴¹
- w. almeno un caso di prostesi di *a-* dinnanzi ad *-r-* (*aregolati* [173.25]), fenomeno «ben attestato in area umbra e aretino-cortonese»¹⁴² ma presente in tutta la Toscana, esclusa Firenze;¹⁴³

¹³⁸ Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 82, con bibliografia. Cfr. inoltre *Lancellotto*, cit., p. 96.

¹³⁹ *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926 [rist. ivi, 1954], pp. xxi-xxiv; Ignazio BALDELLI, *Di un volgarizzamento pisano*, cit., p. 79; Arrigo CASTELLANI, *Pisano e Lucchese*, cit., pp. 319-322; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 82; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., pp. 78-79; *Lancellotto*, cit., p. 97.

¹⁴⁰ *Testi fiorentini del Dugento*, cit., pp. xvii-xx; Arrigo CASTELLANI, *Pisano e Lucchese*, cit., p. 319; ID., *Nuovi testi*, cit., pp. 155-156; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 83; *La Inchiesta del San Gradale*, cit., pp. 78-79; Paola MANNI, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 39-40; *Lancellotto*, cit., p. 97.

¹⁴¹ Arrigo CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, cit., pp. 380-381; ID., *Pisano e Lucchese*, cit., pp. 322-323; *Una versione pisana*, cit., p. 61; Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 83.

¹⁴² *Ibid.*, p. 77, con bibliografia.

¹⁴³ Arrigo CASTELLANI, *Nuovi testi*, cit., p. 41; *Lo diretano bando*, cit., p. 53 e p. 80.

x. l'impiego isolato dell'avverbio *u* 'dove' [69.18], attestato a Pisa e Lucca ma anche a Siena e Arezzo.¹⁴⁴

A fronte di questo primo spoglio, possiamo formulare delle riflessioni circa la fisionomia linguistica dell'archetipo della versione toscana. Considerando le nuove acquisizioni circa la prima trascrizione franco-italiana del *Devisement dou monde*, sicuramente dovuta a una mano toscana occidentale, e circa *f*, che mostra ancor di più questo orientamento, è doveroso chiedersi se alcuni tratti toscani occidentali non siano dovuti a un'inerziale conservazione del modello. Notiamo ad esempio che alcune forme con sonorizzazione della velare in posizione iniziale sono già in F: *Gostantinople* [I.1, I.2, I.3 *et passim*], *gamiaus* [LVII.14, LXXI.6, LXXXVIII.9 *et passim*], *Ganbalu* [LXXXIV.5, CLXVII.23 e 24]; l'eccezionale forma *omo* senza dittongo¹⁴⁵ e i quattro casi di *p. pass. ditto* possono interpretarsi come calchi del modello franco-italiano: F ha infatti costantemente (*h*)*ome* e *dit*; l'esito /s/ da /ts/ è registrato già in F: *proesse* [CCVIII.7], *usanse* [LVIII.12] e *uçanse* [CLXVII.8];¹⁴⁶ l'avverbio *u* ha 10 occorrenze in F;¹⁴⁷ rotacismi del tipo di *sprendiente*, *semprice* ecc. sono attestati in F: Andreose registra *esproitent* [CXIV.16, CXXII.2 *et passim*];¹⁴⁸ l'esito *-eno* dei presenti di 3 p. plur. si spiega forse col fatto che, in corrispondenza

¹⁴⁴ Bertolucci Pizzorusso stampa *u'* e lo intende come latinismo (cfr. MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., p. 96, n. 18) ma cfr. Arrigo CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 291, 320, 359, 431.

¹⁴⁵ Per questa forma, spiegata come possibile gallicismo d'inerzia, cfr. Fabio ZINELLI, «*Donde noi metremo lo primo in francescho*». I Proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento / La Bible italienne au Moyen Age et à la Renaissance*, Atti del Convegno di studi promosso dalla Fondazione Ezio Franceschini e dall'École Française de Rome (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), a cura di Lino Leonardi, pp. 145-199, p. 155, n. 3.

¹⁴⁶ Cfr. Alvise ANDREOSE, *Primi sondaggi*, cit., p. 104.

¹⁴⁷ Cfr. *Ibid.*, p. 105.

¹⁴⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 104.

dei passi evidenziati, F ha *vivent* [XX.5], *escrivent* [CLI.34], *vendent* [CLXXVIII.27]; la forma del futuro *ubideranno* risulta infine curiosamente modellata sull'eccentrica *hobieront* di F [LXXX.6], sulla quale a sua volta è ipotizzata un'influenza occidentale.¹⁴⁹

Tra le forme di tipo orientale, per quanto riguarda gli esempi di *-ar-* atono segnalati dall'editrice notiamo che la voce *Tartari* di TA² potrebbe riflettere il francese *Tartar(s)*, costantemente adoperato in F; allo stesso modo *contaremo* trova giustificazione in *contaron*, di cui contiamo cinque occorrenze nel modello franco-italiano (XXXVI.22, CLIII.18, CLXXXII.12, CLXXXV.7 e CLXXXVI.4) e che sarà forse da annoverare tra i venetismi imputabili a Marco; anche *tornaremo*, *andaremo* mostrano sì desinenze tipiche di aretino e senese ma, per verbi della prima classe, troviamo non pochi futuri in *-ar-* già nel modello F: *apelara* (XVI.4), *muara* (XXVI.7), *divisarai* (XLV.14), *regnara* (LXXXIV.2), *alara* (LIV.10, LXIX.9), *senblara* (CLXXVI.18), *semblara* (CLXXVI.30); così come le voci al condizionale *faroient* (XXXII.8) e *comandaroit* (CLXXVII.6). Parimenti *de*, *se* per *di*, *si* potrebbero essere gallicismi d'inerzia e segnaliamo che a monte di *capegli* si trova la forma *chevoilz* che già possiede l'elemento palatale.

Resistono maggiormente: il forte e sicuro suffisso pisano in *picculi*, le uscite dei perfetti di 3 p. plur. in *-eno* di tipo occidentale cui, in due casi su tre, corrispondono in F voci al presente (*cuident* [CLIX.6] > *credieno* [156.5], *font* [CLIX.14] > *feceno* [156.13]) e le sincopi nelle forme del condizionale segnalate da Bertolucci Pizzorusso.¹⁵⁰ Sull'altro versante sono invece esclusivi delle parlate toscane sud-orientali e non ci paiono trovare

¹⁴⁹ Cfr. Maria Grazia CAPUSSO, *La lingua del Divisament dou monde di Marco Polo*, I. *Morfologia verbale*, Pisa, Pacini, 1980, p. 90, che, sulla base dell'edizione Benedetto, registra *obieront* senza la *b-* iniziale presente nel manoscritto.

¹⁵⁰ In F si hanno rispettivamente le forme (*con*)*quistrent* [c. 65v, CL.5] (> *conquistebbono*) e *menuiere(n)t* [c. 67v, CLI.14] (> *manicrebbe*).

giustificazione nella pur particolarissima *facies* della versione F i seguenti tratti: le forme apocopate della 3 p. plur. del presente indicativo, i casi di assenza di anafonesi e le forme come *lo'* e *ro* per il pronome dativo e *so'* per *sono*.

Benché solo abbozzato, un riesame in senso stratigrafico del volgarizzamento toscano rivela il sovrapporsi di sistemi dialettali differenti, proprio come risulta dagli studi linguistici dei volgarizzamenti esaminati. Se per alcuni di essi sembra più plausibile l'esistenza di interposti toscani occidentali (la *Inchiesta del San Gradale* del Panciatichiano 33 e i due frammenti tri-staniani),¹⁵¹ almeno limitatamente ai testi di confronto adottati¹⁵² il *Milione* toscano è linguisticamente più vicino al *Dire-*

¹⁵¹ A differenza del *Milione* toscano, le osservazioni linguistiche sulla *Inchiesta* del Panciatichiano 33 e sui frammenti di Todi e della Nazionale di Firenze mostrano che i tratti toscani provinciali più connotati in direzione sud-orientale sono attestati anche nelle varietà occidentali mentre non è vero il contrario. Si ricordi il caso simile e ben più concreto del Volgarizzamento A dell'*Ars amandi* di Ovidio, confezionato in territorio pisano, la cui tradizione mostra all'attivo l'operazione di aggiornamento linguistico al fiorentino da parte di uno dei copisti: dei due testimoni, il più antico è sicuramente pisano-lucchese; l'altro, più tardo, presenta solo parzialmente i tratti toscani occidentali, ha «forme fiorentine e talvolta si serve dell'interlinea per suggerire la variante fiorentina, fonetica morfologica lessicale, a quella lucchese-pisana trascritta a testo» (*I volgarizzamenti trecenteschi*, cit., II, p. 1007). Il «sovrapporsi di sistemi dialettali differenti» si ha anche nel testimone *Na* dell'edizione D'Agostino, cfr. *Fiori e vita di filosofi*, cit., pp. 85-89, al punto che, come riportato alle pp. 84-85, Alfredo Schiaffini annoverava l'opera tra quei «testi ragguardevoli, e ora in veste fiorentina (all'ingrosso)», che «possono essere stati dettati originariamente da autori di Lucca o Pisa».

¹⁵² Quanto ad affinità col nostro testo, oltre alle opere ricordate tra le conclusioni dell'articolo di Antonio SCOLARI, *Sulla lingua*, cit., p. 85, andranno valutati meglio il frammento del *Sidrac* edito da Bianchi De Vecchi e il Volgarizzamento C dell'*Ars amandi* di Ovidio, pure caratterizzato da un analogo ibridismo dialettale, con esiti non fiorentini comuni al senese e all'aretino-cortonese così come ai dialetti toscani occidentali, per cui cfr. *I volgarizzamenti trecenteschi*, cit., II, pp. 1093-1096: al termine della disamina Lippi Bigazzi propende comunque per una provenienza occidentale della traduzione.

tano bando¹⁵³ e al *Lancellotto* toscano,¹⁵⁴ per la presenza di tratti sud-orientali e umbri peculiari e incompatibili con le parlate occidentali e assenti, per lo meno in queste proporzioni, nei volgarizzamenti pisani.¹⁵⁵ Uno scenario, dunque, che non impone di postulare una fase pisana intermedia.¹⁵⁶

A meno che l'analisi stratigrafica di tutto il codice non consenta, una volta effettuata, di ascriverli ai due copisti del II.IV.136, sono in particolare proprio questi tratti sud-orientali e umbri ad allontanare l'archetipo del *Milione* toscano dall'area occidentale come zona in cui collocare la committenza della traduzione. Un'ipotesi che si potrebbe formulare, seppure in

¹⁵³ In questo volgarizzamento del *Bestiaire d'Amours*, datato alla fine del Trecento, Casapullo nota che alcuni «particolari [...] divergono nettamente dallo standard fiorentino (sia pure di quel fiorentino variamente compromesso con le altre varietà toscane che si diffonde a cavallo del Tre-Quattrocento). Ciascun fenomeno è attestato non più di due, tre volte. Nel complesso, però, la documentazione è meno trascurabile di quanto parrebbe a prima vista» e conclude che «l'ultima fase della tradizione, linguisticamente fiorentina, deve aver pressoché eliminato, fra i caratteri linguistici originari, quelli più marcatamente connotati dal punto di vista geolinguistico» (*Lo diretano bando*, cit., pp. 52-53). L'editrice porta anche elementi – culturali e lessicali – a favore dell'origine toscana occidentale della traduzione (cfr. *Ibid.*, pp. 54-55) ma non spiega la presenza di caratteri orientali e di elementi di area umbra.

¹⁵⁴ All'origine occidentale della traduzione (avvalorata dalla presenza di tratti pisano-lucchesi soprattutto nelle parti copiate dalla prima mano) Cadioli pare preferire l'ipotesi di una *scripta* fiorentina «notevolmente permeabile all'accoglienza di elementi estranei» (*Lancellotto*, cit., p. 101).

¹⁵⁵ Per il loro spoglio linguistico, cfr. Arrigo CASTELLANI, *Capitoli d'un introduzione alla grammatica storica italiana. V: le varietà toscane nel Medioevo*, «Studi Linguistici Italiani», 16, 1990, pp. 155-222 e 18, 1992, pp. 72-118; e per una classificazione tipologica dei manoscritti, cfr. Fabrizio CIGNI, *I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture*, a cura di Lucia Battaglia Ricci e Roberta Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 157-181.

¹⁵⁶ Anche alla luce del notevole schiacciamento cronologico tra l'originale, le copie collaterali a F e i più antichi manoscritti della famiglia TA (di un *Milione* pisano manca, per altro, qualsiasi traccia). L'ipotesi potrà forse trovare conforto o smentita nelle ricerche del dott. Santoliquido sulla lingua del parigino latino 3195.

via provvisoria, è che quest'ultima sia stata effettuata da un traduttore non fiorentino – da identificarsi forse con un notaio facente parte dell'*équipe* dei primissimi copisti del testo poliano, che avevano competenze di francese e che provenivano dalla Toscana occidentale –, il quale avrebbe tradotto per Firenze e che, proprio operando in un ambiente ormai non pisano, avrebbe fatto riferimento a una *scripta* mescolata di tratti provinciali anche per riprodurre la particolare varietà di F, secondo un fenomeno analogo che si verifica anche in altri volgarizzamenti di un originale franco-italiano. Tale *scripta* ibridata sarebbe poi stata in parte stemperata da TA² e quasi totalmente livellata in direzione del fiorentino dagli scribi responsabili degli altri quattro testimoni – in particolare l'«Ottimo» – di cultura grafica puramente mercantesca.

Sarà tuttavia soltanto dopo un lavoro prolungato nel tempo di trascrizione e studio linguistico dei cinque codici che potremo confermare i dati esposti e confrontarli con situazioni analoghe.

Università di Verona
Università di Pisa